

EDOARDO ROSSETTI

«TANTUS [...] QUANTUS APUD AUGUSTUM MECAENAS» NOTE SU MARCHESINO STANGA COMMITTENTE

«Tantus enim apud Ludovicum principem sapientissimum evasisti, quantus apud Augustum Mecaenas»¹, con questo altisonante ed encomiastico raffronto l'umanista Niccolò Lucari dedicava al proprio ex allievo Marchesino Stanga la sua edizione del *De remediis utriusque fortunae* del Petrarca stampato a Cremona nel 1492.

La storiografia più recente sembra aggirare alcune problematiche questioni legate allo studio delle corti rinascimentali, specie quelle relative al complesso sistema di contrattazione esistente nel rapporto tra i principi italiani e i loro sottoposti; l'argomento è quasi passato di moda, finanche come reazione a un certo accumulo, forse esubero, di studi sulle corti tra la metà degli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta del XX secolo. Varrebbe la pena di ritornare in una nuova prospettiva sul soggetto, evidenziando come anche nella committenza artistica il principe rinascimentale non fu certo una monade dall'unidirezionale e indiscutibile azione. I vari signori dei piccoli o grandi stati italiani del XV secolo, anche su questo versante, dimostrarono di essere capaci di mediare, scendere a compromessi e soprattutto delegare le proprie operazioni di mecenatismo avvalendosi spesso delle figure di colti e facoltosi intermediari, a volte più facoltosi che colti².

1. Dall'epistola di Niccolò Lucari a Marchesino Stanga, posta in prefazione all'edizione cremonese F. PETRARCA, *De remediis utriusque fortunae*, ed. di Niccolò Lucari, Cremona, Bernardino Misinta e Cesare di Parma, 17 novembre 1492 (ISTC ip00409000); cfr. R. RENIER, *Gaspone Visconti*, «Archivio storico lombardo», 13 (1886), pp. 509-562 e pp. 777-824, in particolare p. 802 e n. 4. Per la diffusione del colto paragone a Gaio Cilnio Mecenate nel Rinascimento, cfr. ora C. REVEST, *Le «second Mécène»: l'affirmation d'un lieu commun du patronage princier dans l'Italie humaniste*, in *L'art au service du Prince*, sous la direction de É. Crouzet-Pavan, J.-C. Maire Vigueur, Roma, Viella, 2015, pp. 377-396.

2. In generale sulle corti, cfr. almeno: *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, a cura di C. Mozzarelli, G. Olmi, Roma, Bulzoni, 1983; B. DEL BO, *Le corti nell'Italia del Rinascimento*, «Reti Medievali Rivista», 12, 2 (2011), pp. 307-339, disponibile all'indirizzo: <<http://rivista.retimedievali.it>> (qui e altrove ultima

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallo specchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

Nella Milano dell'ultimo decennio del XV secolo il ruolo di mecenati agenti del principe fu ricoperto soprattutto da favoriti finanziari come il raffinato Gualtiero Bascapè, giudice dei dazi, e il maestro delle entrate Bergonzio Botta; a volte, queste figure, gestendo il denaro del mecenatismo sforzesco, esautoravano di fatto anche in questo settore il canale ufficiale degli spenditori ducali, dimostrando ulteriormente il sistema eversivo del Moro nella gestione finanziaria. Una posizione però unica e assolutamente centrale in questo ambito fu rivestita da Marchesino Stanga, la cui attività di mecenate deve essere letta sul duplice versante, dal confine sfumato, di intermediario della magnificenza del principe e di costruzione di una propria personale strategia di committenza. E in questo, Lucari coglieva appieno il valore della posizione dello Stanga nei confronti del Moro veramente simile, ma con le dovute precauzioni e cautele nel raffronto, a quella con cui l'evergetismo di Mecenate sostenne il nuovo regime di Augusto.

Citato variamente dall'erudizione sette-ottocentesca, l'operato di Marchesino ottenne solo due pagine nel monumentale lavoro sulla corte di Ludovico il Moro di Malaguzzi Valeri che ricordava il suo «raro gusto d'arte», i rapporti con Leonardo e Bramante, senza però dare conto del reale spessore del personaggio³. Rispetto alla fase ‘neosforzesca’ del Malaguzzi le conoscenze sul personaggio si sono indubbiamente ampliate, anche se molto di quanto noto sullo Stanga si deve, come spesso accade, alla frenetica stagione di ricerche archivistiche e studi di fine Ottocento. Sembra comunque importante riordinare i materiali su di lui per rimettere in discussione alcuni dati, avanzare nuove ipotesi, inserire qualche tassello inedito, aprire nuove prospettive agli studi e ridare così luce a una figura non secondaria nell'architettura degli studi storico artistici dell'Italia settentrionale⁴.

consultazione: luglio 2021); M.A. Visceglia, *La storiografia italiana sulla corte: un bilancio*, in *Testi e contesti. Per Amedeo Quondam*, a cura di C. Continisio, M. Fantoni, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 29-57. Un caso esemplare nell'evidenziare la necessità del principe di scendere a trattative anche in questioni di mecenatismo si rileva in più punti da M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Bari-Roma, Laterza, 2001.

3. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro*, I-IV, Milano, Hoepli, 1913-1923, I, pp. 478-479.

4. Si veda in questo senso il regesto documentario inserito in appendice.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bachecca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

QUALCHE CENNO BIOGRAFICO

Marchesino Stanga, figlio di Cristoforo († 1504) e di Barbara Trecchi, nacque a Cremona, probabilmente nei primi anni del settimo decennio del XV secolo⁵. I genitori provenivano da una famiglia strettamente legata a Bianca Maria Visconti che deteneva sulla città padana una signoria personale; il nonno Antonio Trecchi era stato tesoriere della duchessa, così come della città di Cremona (1449-1457), e a lui si rivolgeva il duca Francesco Sforza per fare realizzare le lussuose carte da gioco miniate, probabilmente decorate nella bottega dei Bembo⁶. Agli Stanga era stata perfino delegata la cura di Ludovico il Moro bambino durante i soggiorni cremonesi, il che induce a dedurre che i rapporti tra lo Sforza e il più giovane Marchesino fossero stati più che familiari⁷.

Educato dall'umanista Niccolò Lucari, Stanga fu inizialmente cameriere di Ludovico il Moro, forse già dai primi anni Ottanta del Quattrocento, se non poco tempo prima⁸. La sua carriera fece un salto di qualità dopo la malattia di Ludovico Sforza e le congiure ordite contro di lui (1487-1489) che – vere o presunte – permisero di liquidare alcuni esponenti del partito ghibellino legati al cardinale Ascanio Maria Sforza, come il castellano Filippo Eustachi e il segretario personale del Moro,

5. Su Marchesino si veda ora (con bibliografia citata) E. ROSSETTI, *Stanga, Marchesino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 26-29.

6. E. MOTTA, *Altri documenti per la libreria sforzesca*, «Il Biblio filo», 10 (1889), pp. 107-111, pp. 107-108; in generale sull'argomento cfr. «Quelle carte de triumphi che se fanno a Cremona». *I tarocchi dei Bembo. Dal cuore del Ducato di Milano alle corti della valle del Po* (Milano, Pinacoteca di Brera, 20 febbraio – 7 aprile 2013), a cura di S. Bandera, M. Tanzi, Milano, Skira, 2013.

7. M.N. COVINI, *Tra patronage e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468)*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 247-280, in particolare p. 262 e n. 53.

8. Esplicitato il suo servizio dall'adolescenza nella donazione registrata in Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASMi), Registri ducali 92, pp. 153-154 (c. 53r-v), Vigevano, 1492 gennaio 10; già ricordato in F. ARISI, *Cremona literata seu in Cremonenses doctrinis et literariis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes*, I, Parma, Alberto Pazzoni e Paolo Monti, 1702, pp. 376-377. Sicuramente era cameriere di Ludovico nel 1486 come si evince dall'assegnazione della rendita del dazio della notaria del vicario e dei ceppi della città di Cremona, cfr. ASMi, Registri ducali 44, p. 71 (c. 36r); segnalato anche in G. CALVI, *I manoscritti di Leonardo da Vinci dal punto di vista cronologico, storico e biografico*, con un saggio introduttivo di L. Bertolini, Bologna, Zanichelli, 2019, p. 92 e n. 3.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

Aloisio Terzaghi, e di promuovere all'effettivo governo del ducato un gruppo ristretto di favoriti legati a un Ludovico rimasto allora unico tutore del giovane nipote e degli interessi del ducato milanese⁹.

L'ascesa di Marchesino e il suo ingresso nel sistema sociale e politico milanese non fu isolata. Cristoforo Stanga riuscì a inserire nella capitale anche gli altri figli: Antonio († 1511) e Gaspare († 1518). Il primo avviato alla carriera ecclesiastica, giurista, fu ambasciatore milanese alle corti di Napoli e Roma, nonché a Siena, dove avrebbe iniziato giovanissimo la propria formazione presso l'umanista Agostino Dati; sul chiudersi del XV secolo, Antonio fu incaricato di affiancare, o meglio scavalcare, il sistema della cancelleria beneficiale diretta da Jacopo Antiquario nella gestione delle materie ecclesiastiche, nella riforma dei monasteri femminili e nei rapporti con la corte pontificia per l'assegnazione dei benefici lombardi¹⁰. Cameriere e segretario ducale come Marchesino, Gaspare lo supportò in alcuni ruoli amministrativi, fu infeudato delle terre avite di Soresina nel 1495 e contrasse un importante matrimonio con Bianca Lucia Mandelli, figlia del conte Antonio, dotata con ben 6.000 ducati¹¹. Le sorelle Laura e Sara si accasaronno invece presso i

9. Sull'importanza di questa svolta politica e per il ruolo dello Stanga nel frangente, cfr. M.N. COVINI, «*La Balanza drita. Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*», Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 309-328.

10. Anche lo zio Giacomo Treccchi era consigliere ducale dal 1496; per gli incarichi di questi e del nipote Antonio, cfr. C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1948, pp. 23-24, 28, 42. Per le missioni diplomatiche di Antonio Stanga a Napoli (1487, 1489-1495), Roma (1487, 1495) e Siena (1496), cfr. L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, I, Roma, Il centro di ricerca, 1970, p. 236; M. DE LUCA, *Il governo delle cose ecclesiastiche in età ludoviciana. La creazione di una commissione ad hoc: i Deputati super rebus beneficialibus*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. Covini *et al.*, Roma, Viella, 2012, pp. 347-367; M. COMINCINI, *Magenta e Bernate Ticino in età sforzesca (1450-1535)*, Magenta, Centro Studi politico-sociali J.F. e R.F. Kennedy, 2018, pp. 77-86 e 111-112.

11. L'infeudazione di Soresina cadeva a pochi giorni dall'incoronazione del Moro, cfr. M. MAZZOLARI, *Le vicende di Soresina sotto il dominio visconteo-sforzesco*, in *Soresina dalle origini al tramonto dell'Ancien Régime*, a cura di R. Cabrini, V. Guazzoni, Casalmorano, Cassa Rurale ed Artigiana di Casalmorano, 1992, pp. 121-145, in particolare pp. 124-126. Per la dote, cfr. ASMi, Notarile 2919, notaio Bartolomeo Pagani, 1491 febbraio 27; la Mandelli, donna in armi e per un periodo probabilmente amante di Cesare Borgia, fu evidentemente al centro dei salotti letterari milanesi dell'epoca e fu oggetto di una serie di interessanti dediche di opere poetiche, cfr. A. TISSONI BENVENUTI, *Libri e letterati italiani in Europa nel Cinquecento. Prime schede*, in *Nel cantiere degli umanisti. Per*

Visconti e i piacentini conti Landi¹²; mentre, nel 1491, Marchesino sposò Giustina Borromeo (1471-1508), figlia del conte Giovanni, inserendosi nella rete di parentele di uno dei primi feudatari dello stato, sebbene di famiglia dall'ascesa sociale relativamente recente e legata al mondo della finanza¹³. A parte questi cenni, una ricostruzione del completo *network* dei fratelli e parenti Stanga – specie di Antonio – andrebbe attentamente ricomposto per comprendere come alcuni artisti anche non lombardi entrarono nel panorama delle committenze sforzesche.

Come segretario detentore dei sigilli ducali, prefetto dell'annona, ufficiale preposto all'esazione delle confische per le sentenze criminali, deputato del denaro (organo posto a coadiuvare/esautorare i maestri delle entrate e la tesoreria), plenipotenziario nei difficilissimi anni 1497-1499 – oltre alle figure istituzionali, come quella del primo segretario Bartolomeo Calco, o agli apparati più strettamente personali, come per il segretario ‘privato’ del Moro Gian Giacomo Ghilini – lo Stanga risulta indubbiamente al centro del sistema politico-amministrativo creato dal Moro, un vero e proprio governo ombra. Marchesino non sarebbe divenuto mai consigliere ducale, ma la sua figura compariva costantemente, stando alle relazioni degli ambasciatori dei vari potentati

Mariangela Regoliosi, III, a cura di L. Bertolini, D. Coppini, C. Marsico, I-III, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 1291-1312, in particolare pp. 1301-1304.

12. Laura Stanga fu fatta sposare a Giovanni Galeazzo, figlio di Giovanni Maria dei Visconti di Castelletto, capitano della compagnia d'armi del Moro; alla morte di Laura, il fidato uomo di Ludovico sposò la nipote del duca di Bari, Bona Sforza, figlia di Filippo Maria; per il primo matrimonio cfr. ASMi, Notarile 4409, notaio Paolo Balsami, 1490 settembre 2. Nel 1496, Sara Stanga di Cristoforo sposava Alessandro, uno dei figli del conte Corrado Landi, cfr. I. STANGA, *La Famiglia Stanga di Cremona. Cenni storici*, Milano, Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini & co., 1895, tav. XI.

13. Risale al giorno 11 giugno 1491 la lettera con cui Isabella d'Este si congratulava con Marchesino per il matrimonio con Giustina Borromeo, cfr. A. LUZIO, R. RENIER, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, «Archivio storico lombardo», 17 (1890), pp. 74-119, in particolare p. 115 e n. 3, pp. 346-399, pp. 619-674; i documenti relativi alla dote si rintracciano nelle carte del notaio Bombelli per l'anno successivo. Giustina portava in dote 12.000 lire imperiali e un ricco corredo, che comprendeva gioielli per un valore di circa 3.300 ducati (fra questi figuravano 886 perle), cassoni intagliati e dorati, panni auroserici ecc., cfr. ASMi, Notarile 1938, notaio Antonio Bombelli, 1492 maggio 1; si veda anche A. GIULINI, *Nozze Borromeo nel Quattrocento*, «Archivio storico lombardo», 37 (1910), pp. 261-284, in particolare pp. 282-284: qui si segnala anche un inventario del 1493. Marchesino nel suo testamento sosteneva che la dote di Giustina era ammontata invece a 4.000 ducati (16.000 lire) con la disposizione di un legato per la vedova di ben 12.000 ducati, cfr. ASMi, Notarile 3724, notaio Giovanni Pietro Appiani, 1500 agosto 20.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

italiani, in ogni riunione del principale organo di governo dello stato. Non è possibile ripercorrere qui in modo esaustivo la sua attività che meriterebbe invece un dettagliato studio complessivo che tenga conto nel particolare dei suoi incarichi, dei suoi investimenti, della rete sociale di origine e di inserimento, perché la sua persona risulta in qualche modo emblematica per lo studio delle corti rinascimentali e per definire il ritratto dell'uomo 'nuovo', favorito del principe che diventa esecutore della politica ducale.

La posizione dello Stanga era però speciale anche in rapporto a quella degli altri famosi favoriti del Moro, definiti «canes rapaces» da Francesco Muralto ed enumerati con disprezzo dal cronista Ambrogio da Paullo, oltre a trovare difficili termini di confronto con corrispondenti figure del primo Rinascimento ed essendo quasi assimilabile all'ambiguo profilo dell'amico favorito e fedele ministro rintracciabile in altri periodi storici¹⁴. Gualtiero Bascapè, Mariolo Guiscardi e Giacometto Atellani, pur nelle diverse origini sociali – Bascapè era discendente di una famiglia capitaneale milanese, gli altri due erano immigrati dal non esaltante *pedigree* –, erano vere e proprie creature del duca, fatte forzatamente arricchire con donazioni o inserimenti in specifiche magistrature e costantemente legate anche con gli sponsali all'*entourage* cortigiano. Antonio Landriani era il non giovanissimo esponente di una famiglia che di fatto, grazie anche ai peculiari intrallazzi con il ricchissimo ordine degli Umiliati, aveva in qualche modo le mani nella tesoreria ducale fin dagli anni viscontei. Bergonzio Botta e Francesco Brivio, ma in parte anche Ambrogio da Corte, erano finanzieri capaci di muoversi su ampio raggio sulle principali piazze bancarie italiane. I fratelli Galeazzo e Giovanni Francesco Sanseverino erano cugini del principe, discendenti da antica stirpe nobiliare campana e impegnati nel mestiere delle armi¹⁵.

14. F. BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 21-28. Per le menzioni in Muralto e da Paullo, cfr. *Annalia Francisci Muralti [...] a Petro Aloisio Doninio nunc primum edita et exposita*, Mediolani, A. Daelli, 1861, p. 53; *Cronaca milanese dall'anno 1476 al 1515 di maestro Ambrogio da Paullo*, edita da A. Ceruti, «Miscellanea di Storia Italiana», 13 (1871), pp. 91-378, in particolare pp. 105-106.

15. D.M. BUENO DE MESQUITA, *The Deputati del denaro in the Government of Ludovico Sforza*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester, Manchester University Press, 1976, pp. 276-298; L. ARCANGELI, *Esperimenti di governo: politica fiscale e consenso a Milano nell'età di Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. Arcangeli, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 255-352, in particolare pp. 255-263.

Invece, Marchesino Stanga proveniva da una famiglia dalle fortune relativamente recenti ma solide¹⁶, da una città, Cremona, che era una sorta di vera e propria cassaforte del ducato e contendeva a Pavia, centro simbolicamente legato alla dignità regia longobarda, il posto di seconda città dello stato. Marchesino usò le sue aderenze e tutta la sua abilità per accumulare in un decennio una spropositata ricchezza¹⁷. Dalle due partite d'estimo del 1524 dei figli Ludovico e Massimiliano (nomi quanto mai significativi delle sue amicizie a corte specie se si tiene conto che una delle due figlie si chiamava Beatrice) per la parrocchia di San Protasio in Campo, si deduce che Stanga fu probabilmente in epoca ludoviciana l'uomo più ricco di Milano¹⁸.

16. Si tenga conto per esempio che Cristoforo Stanga, padre di Marchesino, nel 1494, acquistava i dazi delle ricchissime terre di Soresina per la considerevole cifra di 10.669 lire imperiali – probabilmente la più alta sborsata in questo contesto –, cfr. ASMi, Rogiti camerali 72, notaio Antonio Bombelli, 1494 luglio 11; ma già nel 1455, Cristoforo e i suoi fratelli erano i principali possidenti di questa terra del cremonese figurando come proprietari di 1030 pertiche di terra del valore di 4.808 lire imperiali, cfr. MAZZOLARI, *Le vicende di Soresina*, cit. n. 11, p. 124. Per la vendita delle entrate, vd. F. LEVEROTTI, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale (Milano, 28 febbraio – 4 marzo 1983), I-II, Milano, Comune di Milano-Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1983, II, pp. 585-632.

17. Notizie dei beni dello Stanga si possono rilevare fra gli atti dei notai Giovanni Pietro Appiani, Francesco Barzi, Giovanni Pietro Bernareggi, Antonio Bombelli, Tommaso Giussani, Gabriele Sovico. Solo per fare un esempio, sfruttando la sua posizione il segretario aveva ottenuto in livello perpetuo (per 1.000 lire annue) una vasta proprietà a Garbagnate dall'abate di San Celso Leonardo Visconti, cfr. ASMi, Notarile 3722, notaio Giovanni Pietro Appiani, 1498 agosto 2; G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglierie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 353-393, in particolare pp. 365-366, 376-377; ora in G. CHITTOLINI, *La chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia Padana (secoli XIV-XV)*, Milano, Scalpendi, 2021, pp. 13-54. Ancora, lo Stanga riusciva a entrare in possesso della ricca terra di San Martino Pizzolano (Somaglia), strategicamente posta sull'asse dei suoi feudi lodigiani, garantendo al duca i 10.000 ducati che servivano alla liquidazione delle pendenze della madre di Niccolò da Correggio (Beatrice d'Este, vedova di Tristano Sforza) verso la camera ducale, cfr. *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. Leverotti, XV. 1495-1498, a cura di A. Grati, A. Pacini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione generale per gli Archivi, 2003, pp. 223-224 nr. 96, 1497 novembre 28, Milano, Benedetto Capilupi a Isabella d'Este; con ASMi, Notarile 3893, notaio Francesco Barzi, nr. 2932, 1498 settembre 13.

18. Le due voci fanno un totale di 130.000 ducati, cfr. ASMi, Censo p.a. 1520. Solo per fare qualche esempio, i cognati Borromeo erano stimati per 73.000 ducati in Santa

Di fatto lo Stanga da facoltoso giovane di provincia diventò il principale uomo di fiducia del duca, al quale affidarsi nei momenti di crisi. Tra il 1498 e il 1499, mentre la situazione politica si faceva sempre più pericolosa per il duca di Milano, Marchesino ricevette il delicato incarico di verificare le alleanze politiche degli Sforza. Tra il febbraio e il maggio del 1498, una lunga missione diplomatica – rivelatasi di fatto fallimentare – lo portava a Roma e a Napoli; alla notizia della morte di Carlo VIII e dell'ascesa al trono di Luigi XII, già in procinto di rientrare a Milano, doveva ritornare a Napoli e toccare Urbino¹⁹. Nel novembre dello stesso anno era inviato in ambascieria segreta al marchese di Mantova, ormai unico alleato del Moro, nel tentativo di perfezionare i patti della traballante condotta del Gonzaga²⁰. L'anno successivo, era Stanga a dirigersi verso Innsbruck, presso l'imperatore, per tentare un'estrema richiesta di aiuto; in questi frangenti, nello stendere il resoconto della propria missione, che lasciava ben poco da sperare, riconosceva lo scarso sostegno che l'effimera autorità di Massimiliano al di qua delle Alpi poteva presentare a Ludovico²¹.

Fu il solo Marchesino a scortare Ludovico nella fuga verso la corte imperiale nel settembre 1499²². In evidente accordo con il duca in esilio (si veda il lasciapassare del Moro)²³ e su richiesta di Gian Giacomo Trivulzio, lo Stanga rientrava a Milano con l'implicito compito di

Maria Podone, gli eredi Botta 60.000 in San Giorgio in Palazzo, gli eredi Brivio, che contavano anche parte dell'eredità Landriani, 24.000 in San Fermo. Per l'estimo cfr. L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano, Unicopli, 2003, pp. 25-26.

19. Il viaggio di Marchesino durò dalla fine di febbraio ai primi di giugno, cfr. *Carteggio degli oratori mantovani*, cit. n. 17, pp. 288-290 nr. 150, pp. 314-317 nr. 173, pp. 330-332 nr. 181, pp. 347-348 nr. 191; *I diarii di Marino Sanuto*, I-LVIII, a cura di R. Fulin et al., Venezia, a spese degli editori-Tipografia del commercio di Marco Visentini, 1879-1902, I (1879), a cura di F. Stefani, coll. 880-881, 904-905, 933, 961.

20. Marchesino era giunto a Mantova di notte e ripartiva il giorno seguente, dopo un breve colloquio col Gonzaga, «incongnito como sono anche venuto pro satisfare al prefato signor marchese che cossì desidera» onde non inquietare i Veneziani (ASMi, Sforzesco 1013, 1498 novembre 3, Marchesino Stanga a Ludovico Maria Sforza).

21. In una missiva di Marchesino datata 17 maggio 1499, dopo aver tracciato una relazione fosca ma realistica della situazione, scriveva: «perché [...] se bene la Maestà sua è imperatore non di mancho ha solum lo titulo et la dignità et non la obedientia» (A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano. 1305-1964*, Milano, Giuffrè, 1966, p. 212).

22. *I diarii di Marino Sanuto*, cit. n. 19, II (1879), a cura di G. Berchet, coll. 1308-1309.

23. ARISI, *Cremona literata*, cit. n. 8, p. 384.

monitorare la situazione e alimentare la rivolta sforzesca, nonché ovviamente di tutelare il suo immenso patrimonio sottoposto a una sorta di amministrazione controllata da parte dei Francesi²⁴. Nel dicembre del 1499, lasciava la corte del Trivulzio spostandosi in villeggiatura a Cassano d'Adda – sul confine orientale del ducato – proprio nel momento in cui la strada sembrava approntata per il ritorno degli Sforza²⁵. Preso prigioniero sul campo di Novara nell'aprile del 1500, in suo favore intervenne l'aristocratico cognato Antonio Maria Pallavicini che ne tutelò gli interessi presso i Francesi risparmiandogli il carcere²⁶.

Tale era la sua posizione e grado di coinvolgimento nella politica sforzesca che, ai primi di giugno, lo Stanga, insieme a quello che era allora riconosciuto come il primo dei gentiluomini di Milano, Francesco Bernardino Visconti, era chiamato in Francia per comparire davanti al re scortato dal cardinale George d'Amboise; i due furono presentati a Luigi XII a fine luglio «ligati questi a cavallo, ma non pareano ligati» e, sebbene si desse per scontato un suo confinamento francese, ad agosto Marchesino era rispedito rapidamente a Milano²⁷. La sua salute evidentemente ebbe un tracollo, testò il 20 agosto e morì a poco meno di quarant'anni d'età il 26 dello stesso mese. Mentre i suoi beni erano confiscati, la sua inumazione avvenne rispettando le volontà che erano state sue e di Ludovico il Moro: nella cappella di San Ludovico, il nicchione settentrionale della tribuna bramantesca di Santa Maria delle Grazie, al lato destro di quella che sarebbe dovuta essere la sepoltura ducale, mai terminata²⁸.

24. L.G. PÉLISSIER, *Louis XII et Ludovic Sforza (8 avril 1498-23 juillet 1500)*, II, Paris, Fontemoing, 1896, p. 291. Furono i cognati Borromeo, poi pesantemente coinvolti nella rivolta filosforzesca, ad accogliere Marchesino a Brescia per scortarlo a Milano, cfr. *I diarii di Marino Sanuto*, cit. n. 19, II (1879), a cura di G. Berchet, col. 1327; per la posizione dei Borromeo presso i Francesi una volta fallita la rivolta, cfr. ivi, III (1880), a cura di R. Fulin, col. 306.

25. PÉLISSIER, *Louis XII et Ludovic Sforza*, cit. n. 24, p. 294.

26. Ivi, pp. 297, 310.

27. *I diarii di Marino Sanuto*, cit. n. 19, III (1880), a cura di R. Fulin, coll. 451, 465; cfr. anche PÉLISSIER, *Louis XII et Ludovic Sforza*, cit. n. 24, p. 311; ora sul Visconti, cfr. L. ARCANGELI, *Visconti, Francesco Bernardino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit. n. 5, XCIX (2020), pp. 576-581.

28. Il laconico testamento si conserva in ASMi, Notarile 3724, notaio Giovanni Pietro Appiani, 1500 agosto 20. In data 26 agosto Sanudo registrava: «Item a Milam in questi zorni morite Marchexin Stanga, cremonese, *olim* favorito dil signor Lodovico, et in summa reputatione. Suo fradello Gasparo era in questa terra» (*I diarii di Marino Sanuto*, cit. n. 19, III [1880], a cura di R. Fulin, col. 681). Il documento che riguarda la sepoltura

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

MARCHESINO MECENATE PER IL MORO

Tenuto conto di questo contesto biografico, è particolarmente significativo che il Moro di fatto facesse riferimento allo Stanga praticamente per tutte le commissioni ducali e le azioni di *patronage*²⁹. L’intermediazione del segretario ducale da un lato soddisfaceva a problemi di ordine pratico, perché Marchesino evidentemente anticipava in proprio somme considerevoli di danaro che servivano a coprire le spese del mecenatismo sforzesco o si faceva garante per i futuri pagamenti della corte; dall’altro, la totale fiducia del Moro verso il suo segretario prediletto in materia di committenza può dimostrare sia l’eccellente gusto del cremonese (forse migliore di quello del proprio signore)³⁰ sia l’ambiguo grado di importanza che il duca attribuiva alla

in Santa Maria delle Grazie fu segnalato per la prima volta in E. MOTTA, *Chi furono gli scultori del monumento Torelli in S. Eustorgio a Milano?*, «Archivio storico lombardo», 35 (1908), pp. 146-150, in particolare p. 146 e nn.; testimonianza della sepoltura di Marchesino nella cappella di San Ludovico si rileva anche dal *Libellus Sepulchrorum* di Santa Maria delle Grazie, cfr. anche S. ALDENI, *Il «Libellus Sepulchrorum» e il piano progettuale di S. Maria delle Grazie*, «Arte Lombarda», 67 (1983), pp. 70-92, in particolare pp. 80-81. Nel secondo decennio del XVI secolo, Massimiliano Stanga, figlio di Marchesino, acquistava i diritti sulla cappella di San Ludovico, forse per definire tutte le questioni relative alla sepoltura dei genitori lasciate in sospeso (ASMi, Fondo di Religione 1430, 1518 marzo 6). Per il progetto del Moro sulle sepolture della tribuna cfr. L. GIORDANO, *L’autolegitimazione di una dinastia: gli Sforza e la politica dell’immagine*, «Artes», 1 (1993), pp. 7-33, in particolare pp. 24-25.

29. A prescindere dalle vere e proprie questioni di committenza artistica, Marchesino si occupava della gestione della possessione di Sartirana (confiscata a Cicco Simonetta), delle transazioni relative alle residenze ducali di Vigevano (specie per la Sforzesca) e di Villanova di Cassolnovo (la Maura); soprattutto per la controversa locazione di quest’ultima residenza cara al Moro di proprietà dall’Ospedale di San Matteo di Pavia, cfr. ASMi, Notarile 2737, notaio Giovanni Bernardo Bienati, 1487 aprile 6; ASMi, Notarile 2654, notaio Giovanni Pietro Bernareggi, 1489 marzo 6 e 1491 luglio 7; ASMi, Notarile 2655, notaio Giovanni Pietro Bernareggi, 1491 dicembre 30; ASMi, Notarile 1939, notaio Antonio Bombelli, 1491 dicembre 2; ASMi, Notarile 2490, notaio Francesco Pasquali, 1492 novembre 28. Allo Stanga è affidato anche il compito di supervisionare ai pagamenti delle doti delle damigelle ferraresi di Beatrice d’Este fatte sposare a gentiluomini milanesi, cfr. ASMi, Notarile 1938, notaio Antonio Bombelli, 1493 gennaio 26; ASMi, Notarile 2972, notaio Francesco Pagani, 1494 marzo 12. O ancora, è l’agente di Marchesino, Zanetto Agosti da Cremona, a pagare per conto del duca le dote di alcune prostitute redente: ASMi, Notarile 2655, notaio Giovanni Pietro Bernareggi, 1492 maggio 4.

30. Si ricordi che quando il Moro agisce ‘in proprio’ si appoggia ad artisti prolifici e influenti, ma di dubbia levatura, certo non di ‘avanguardia’. Solo per evidenziare un

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

politica di magnificenza. Indubbiamente, il mecenatismo era indispensabile ‘mezzo di comunicazione’ per questo principe del Rinascimento; era però materia nella quale investire solo parzialmente il proprio diretto interesse, da delegare ad altri, sebbene a persona di massima fiducia e capacità. Di fatto però, proprio esaminando la figura di Marchesino Stanga, emerge quanto raramente il Moro rivestisse in proprio i panni di attivo mecenate.

Lo Stanga ebbe un certo ruolo anche nel rapporto tra il duca e i letterati o i musici ducali³¹, ma è indubbio che il suo spazio di movimento fosse più ampio nei confronti di artisti e artigiani del lusso. Comunque, di Stanga scrissero, o gli dedicarono componimenti poetici, Bernardo Bellincioni, Donato Bramante, Galeotto del Carretto, Lancino Curzio, Antonio Perotto, Giovanni Francesco Varino e Gaspare Ambrogio Visconti³². Solo per fare qualche esempio delle relazioni di Stanga con il mondo delle lettere si tenga conto che nell'estate del 1491 Marchesino era incaricato di inviare presso la corte un nuovo giovane poeta, «che dice in rime ad concorrenza del Bellinzone»³³. Fu lui stesso autore di versi

contrasto, mentre nel 1486 Bramante e forse un giovanissimo Bramantino (Bartolomeo Suardi) lavorano in casa di Gaspare Ambrogio Visconti, il Moro fa decorare alcune stanze del Castello di Cusago ai meno aggiornati Giovanni Pietro da Corte – contro il quale si scatenano anni dopo (1510-1511) Zenale e Bramantino sostenuti dalla gran parte dei pittori afferenti alla Scuola di San Luca – e Giovanni Angelo Mirofoli da Seregnio, ovvero, vd. *infra*, pp. 13-15 e n. 42, il Maestro della Pala Sforzesca (ASMi, Notarile 3883, notaio Francesco Barzi, nr. 661, 1486 aprile 16; J. SHELL, *The Scuola di San Luca, or Universitas Pictorum, in Renaissance Milan*, «Arte Lombarda», 104 [1993], pp. 78-99, p. 86).

31. La questione meno considerata è proprio il rapporto tra il segretario e i cantori, cfr. E. JAS, *La stangetta Reconsidered: Weerbeke, Isaac, and the Late Fifteenth-Century Tricinium*, in *Gaspar van Weerbeke. New Perspectives on His Life and Music*, edited by A. Lindmayr-Brandl, P. Kolb, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 281-301.

32. *I sonetti faceti di Antonio Cammelli secondo l'autografo ambrosiano*, editi e illustrati da E. Pèrcopo, Napoli, N. Jovene e C., 1908, pp. 217-221 nr. 180; L. CURZIO, *Epigrammaton libri decem*, Milano, Rocco e Ambrogio da Valle, 1521, libro VI, cc. 83r-84v; B. BELLINCIONI, *Le rime*, riscontrate sui manoscritti, emendate e annotate da P. Fanfani, I, Bologna, G. Romagnoli, 1876, pp. 179-180 n. 129; G. VISCONTI, *I canzonieri per Beatrice d'Este e per Bianca Maria Sforza*, edizione critica a cura di P. Bongrani, Milano, Il Saggiatore, 1979, p. 91 nr. 123; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, I-VII, London, The Warburg Institute – Leiden, Brill, 1963-1997, I, pp. 113-114; II, p. 354.

33. E. SOLMI, *La festa del Paradiso di Leonardo da Vinci e Bernardo Bellincione (13 gennaio 1490)*, «Archivio storico lombardo», 31 (1904), pp. 75-89, p. 79 n. 1.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

in lingua latina e volgare³⁴. Ed è certo che, come avveniva in altre case milanesi, lo Stanga facesse recitare nel proprio palazzo delle commedie, forse appositamente composte e tali da sorprendere anche gli ospiti ferraresi notoriamente avvezzi al genere e particolarmente ricercati in questo ambito³⁵.

La sua ombra si estendeva anche sulla politica di diffusione dei ritratti letterari in volgare degli antenati Sforza, nonché sul progetto del celebrato monumento equestre per Francesco Sforza, considerato che su sua commissione (1491) fu scritto e probabilmente miniato il volume che contiene la biografia di Muzio Sforza di Antonio Minuti da Piacenza, noto per il famoso frontespizio con l'effigie equestre del condottiero ricalcata forse su uno dei modelli leonardeschi per il celebre cavallo³⁶.

34. Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 1543, c. 189v (digitalizzato in: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52509640c/f1.item>>). R. CASTAGNOLA, *Milano ai tempi di Ludovico il Moro. Cultura lombarda nel codice italiano 1543 della Nazionale di Parigi*, «Schifanoia», 5 (1988), pp. 101-185, p. 129; ora sul manoscritto, volume proveniente dalla biblioteca di Gaspare Ambrogio Visconti, cfr. T. ZANATO, *L'occhio sul presente. Varia cultura di due codici riconducibili a Gaspare Ambrogio Visconti*, in *Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere*, a cura di S. Albonico, S. Moro, Roma, Viella, 2020, pp. 153-172. S. SIGNORINI, *Poesia e corte. Le rime per Elisabetta Gonzaga (Urbino 1488-1526)*, Pisa, ETS, 2009, p. 42.

35. Archivio di Stato di Modena (d'ora in avanti ASMO), Archivio segreto estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori Estensi, Milano, 14, 1499 febbraio 14, Antonio Costabili al duca Ercole d'Este. Il teatro milanese soffre anche giustamente di un senso di inferiorità qualitativa rispetto a quello ferrarese, ma si deve tenere conto che per ricostruire quanto avveniva in questo ambito a Milano sarebbe necessario realizzare una ricerca *ex novo* tale da colmare significative lacune. Solo per menzionare alcune situazioni più o meno note, nel palazzo adiacente a quello Stanga, il conte di Caiazzo aveva dato per il carnevale del 1496 la *Danae* di Baldassarre Taccone per costumi, regia e scene di Leonardo da Vinci (*Teatro del Quattrocento I. Le corti padane*, a cura di A. Tissoni Benvenuti, M.P. Mussini Sacchi, Torino, UTET, 1983, pp. 293-334). Si deve poi tenere conto che il celebre Niccolò da Correggio abitò di fatto a Milano quasi continuativamente almeno dal 1491 al 1497 animando i carnevali meneghini, cfr. ora C. MONTAGNANI, «A' fianchi hanno gli spron / e poeti a Ferrara»: *esperimenti teatrali alla corte di Ludovico il Moro*, in *Rinascimenti in transito a Milano (1450-1525)*, a cura di G. Baldassari et al., Milano, Università degli Studi-Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici, 2021, pp. 217-228. Ancora a una «commedia con l'apparato si sontuoso», recitata in casa del conte Antonio Crivelli in Porta Vercellina, fa riferimento Matteo Bandello in uno dei suoi racconti, cfr. M. BANDELLO, *Tutte le opere*, I-II, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1934-1935, I, p. 43 (*Novella I*, 3).

36. Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 372 (Antonio Minuti da Piacenza, *Vita di Muzio Attendolo Sforza*; U. BAURMEISTER, M.-P. LAFFITTE, *Des livres et*

Come è noto, il nome dello Stanga compare anche negli appunti leonardeschi. Nel manoscritto B della Bibliothèque de l'Institut de France (c. 4r, ca. 1489) Leonardo registrava: «addì 28 aprile ebbi da Marchesino lire 103 e soldi 12»³⁷. Un'altra più misteriosa annotazione relativa forse allo stesso personaggio compare in una nota del Codice Atlantico (Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, f. 911r, già 335r-a) insieme a un riferimento alla stalla di Galeazzo Sanseverino fuori Porta Vercellina e alla via di Brera, nella sequenza: «benifitio dello Stangha; benifitio della Porta Nuova; benifitio di Montia»³⁸.

Anche Bramante conosceva ovviamente benissimo lo Stanga e ironizzava, nel suo scambio di sonetti con Gaspare Ambrogio Visconti, sullo stipendio a lui dovuto da Marchesino e Bergonzio Botta per parte del duca, danaro che probabilmente tardava sempre ad arrivare³⁹.

Di fatto il rapporto di Marchesino Stanga con le arti ha goduto di una certa fortuna per la nota commissione del Moro, di cui come al solito il segretario era intermediario, dell'ancona destinata a Sant'Ambrogio *ad Nemus*, meglio nota come Pala Sforzesca, ora conservata alla Pinacoteca di Brera (inv. 451; FIG. 1)⁴⁰. Chiamato appunto convenzionalmente Maestro della Pala Sforzesca, l'artista era pittore lombardo che faticava a comprendere e fare proprie le novità leonardesche, ma ci provava

des rois. La bibliothèque royale de Blois, Paris, Bibliothèque nationale-Quai Voltaire, 1992, p. 215 nr. 54.

37. *Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee*, a cura di E. Villata, presentazione di P.C. Marani, Milano, Ente Raccolta Vinciana, 1999, p. 43 nr. 38; cfr. anche G. CALVI, *Contributi alla biografia di Leonardo da Vinci (periodo sforzesco)*, «Archivio storico lombardo», 43 (1916), pp. 417-508, in particolare pp. 437-438 n. 3. Qui e altrove la trascrizione è a cura dell'autore.

38. Su questo passo si concentra Gerolamo Calvi che riprendendo Müller-Walde assegna alla parola 'beneficio' il significato di rendita sulle entrate ducali, cfr. CALVI, *I manoscritti di Leonardo da Vinci*, cit. n. 8, pp. 158-159. La suggestiva sequenza resta comunque oscura e bisogna rilevare che, a queste date, l'espressione beneficio si riferisce più spesso a una rendita ecclesiastica, nel caso l'appunto potrebbe legarsi ad Antonio Stanga, fratello maggiore di Marchesino, giurista laureatosi a Siena, ecclesiastico che ambiva allora (1491) a una delle più ricche prebende milanesi, quella di San Giorgio di Bernate, sul quale ora cfr. COMINCINI, *Magenta e Bernate Ticino in età sforzesca*, cit. n. 10, pp. 76-86.

39. D. BRAMANTE, *Sonetti e altri scritti*, a cura di C. Vecce, Roma, Salerno Editrice, 1995, p. 53 nr. XXI.

40. Sul dipinto da ultimo *Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499* (Milano, Pinacoteca di Brera, 4 dicembre 2014 – 22 marzo 2015), a cura di M. Ceriana *et al.*, Milano, Skira, 2015, p. 207 nr. V.7 (scheda di C. QUATTRINI).

arditamente, e le declinava in un linguaggio secco, legnoso e varioloso, da esperto impresario ambrosiano; si tratta di uno di quei pittori in cerca di un nome, vero rompicapo per gli studiosi d'arte lombarda⁴¹. Ora, grazie alle ricerche di Carlo Cairati e alle intuizioni di Cristina Passoni, il maestro si può identificare con verosimiglianza nell'attivissimo Giovanni Angelo Mirofoli da Seregno, documentato per circa un quarantennio a partire dagli anni Ottanta del XV secolo, così vicino anche nelle relazioni interpersonali a Francesco Galli detto Napolitano, onnipresente trafficone e abile artigiano del lusso, avvezzo a operare nell'ambito della ritrattistica ducale⁴².

D'altra parte, in qualche modo, il grande dipinto di Brera – che, inteso come cartina di tornasole dei fatti artistici lombardi, ha fatto così arrovellare gli studiosi in un tipico caso di distorsione prospettica tra le priorità odierne e quelle del passato – doveva in realtà preoccupare poco il Moro che voleva evidentemente un'opera di grande effetto spendendo il meno possibile, come ha dimostrato recentemente Nadia Covini rinvenendo altri tasselli del carteggio che coinvolge Marchesino per la

41. Si vedano in generale sul maestro almeno G. ROMANO, *Rinascimento in Lombardia. Foppa, Zenale, Leonardo, Bramantino*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 163-184; A. BALLARIN, *Leonardo a Milano. Problemi di leonardismo milanese tra Quattrocento e Cinquecento: Giovanni Antonio Boltraffio prima della pala Casio*, I-IV, Verona, Grafiche Aurora, 2010, I, pp. 594-612; III, pp. 1044-1045.

42. Il profilo del Mirofoli parallelo a quello del Maestro della Pala Sforzesca si ricostruisce attraverso J. SHELL, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Torino, Allemandi, 1995, *ad indicem*; C. CAIRATI, *I Da Corbetta: una bottega di intagliatori nella Milano del Cinquecento*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e Critica dei Beni Artistici e Ambientali, Università degli Studi di Milano, ciclo XXV, a.a. 2011-2012 (tutor: G. Agosti), p. 32 n. 71 e pp. 41-43; ID., *Sulle tracce di Cristoforo Volpi*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*. Atti del convegno (Lugano, Palazzo dei Congressi, 6-7 novembre 2014), a cura di M. Natale, Milano, Skira – Lugano, MASI, 2017, pp. 355-386, in particolare pp. 361, 379-380 n. 41; ID., *Breve profilo di Bussolo, intagliatore «ragabundus» nella Lombardia del Rinascimento*, in *Nel segno del Rinascimento. Pietro Bussolo scultore a Bergamo* (Bergamo, Palazzo della Ragione, 29 aprile – 3 luglio 2016), a cura di M. Albertario, M. Ibsen, A. Pacia, Bergamo, Lubrina, 2016, pp. 51-61, p. 60 n. 19; *Leonardo e la Madonna Litta* (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 7 novembre 2019 – 10 febbraio 2020), a cura di P.C. Marani, A. Di Lorenzo, Milano, Skira, 2019, pp. 120-121 nr. 13 (scheda di M.C. PASSONI). E ora soprattutto per la definitiva identificazione del maestro: C. CAIRATI, *Forme e colori della scultura lignea a Vigevano, tra i De Donati, Bernardino Ferrari e i da Corbetta (1490-1527)*, in *Sculpture lignées a confronto dalle città ducali di Vigevano e Milano* (Milano, Castello Sforzesco, Sala della Balla, 21 ottobre 2021 – 16 gennaio 2022), a cura di C. Salsi, Venezia, Marsilio, 2021, pp. 151-169, in particolare pp. 154-155.

commissione di un'ancona (o forse due?) per Sant'Ambrogio *ad Nemus*⁴³. Si ridimensiona e trova un più quieto contesto la grande tavola con la vistosa struttura architettonica dorata (più piatta gigantografia da miniatura che virtuosismo di sfondamento spaziale), l'ansioso soffermarsi su oreficerie, tessuti di pregio e ricami, lo straniante comparire del piedestallo marmoreo all'antica con i bucrani: tutti però elementi rivelatori di quel gusto dell'apparire che era proprio dell'attività di Marchesino come mecenate per conto del suo duca.

In effetti, lo Stanga sembra avere un ruolo peculiare nel rapporto della corte con orafi, ricamatori e lapicidi. Costante era il legame intrattenuto con personaggi quali l'orafo Caradosso Foppa o lo scultore Gian Cristoforo Romano⁴⁴. D'altra parte, nelle gerarchie dell'epoca, le opere prodotte da questi uomini – così come i preziosi ricami per gli appartamenti di Beatrice d'Este, ai quali si accenna fra breve – erano i veri oggetti di prestigio (di fatto gli *status symbol*) sfoggiati dalla corte sforzesca; le pale d'altare come quella braidense erano invece elementi indubbiamente secondari del mecenatismo ludoviciano. Soprattutto le committenze di lusso erano quelle dove si investivano i maggiori capitali, e dove quindi era necessaria l'azione di intermediazione finanziaria dello Stanga. Si prenda solo come esempio il caso dei documenti per i pagamenti dei paramenti cremisi con l'insegna del caduceo di uno dei letti di Beatrice per il parto del 1493 dall'esorbitante costo di oltre 10.000 lire imperiali, ovvero il valore di una grande casa in centro Milano; lo Stanga evidentemente aveva fatto da garante per la commissione e, imploso il governo sforzesco, i ricamatori si rivolsero alla vedova per

43. I nuovi tasselli documentari hanno evidenziato – sempre che si riferiscano a un unico dipinto – che la prima richiesta dei frati per finanziare un'ancona già principiata risalirebbe al marzo 1492, ignorata almeno fino al gennaio 1494, non fu esaudita che dopo il febbraio 1495, data di nascita del secondogenito di Ludovico e Beatrice, cfr. M.N. COVINI, *Beatrice d'Este, i figli del Moro e la Pala Sforzesca. Arte e politica dinastica*, in *Beatrice d'Este: 1475-1497*, a cura di L. Giordano, Pisa, ETS, 2008, pp. 91-109, in particolare pp. 103-109.

44. L'orafo compariva come testimone almeno a un atto rogato per Marchesino, cfr. ASMi, Notarile 2654, notaio Giovanni Pietro Bernareggi, 1490 settembre 4; ma sembrerebbe anche intermediario dello Stanga insieme a Gian Cristoforo di alcune donazioni a Isabella d'Este per la sepoltura della beata Osanna Andreasi, cfr. C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Giancristoforo Romano e Mantova. La corrispondenza dell'Archivio Gonzaga*, «Civiltà mantovana», 124 (2007), pp. 60-107, in particolare pp. 84-85 nr. 18.



FIG. 1 - Maestro della Pala Sforzesca (Giovanni Angelo Mirofoli da Seregno),
Madonna in trono con i santi Ambrogio, Gregorio, Agostino e Gerolamo,
Ludovico Maria Sforza e Massimiliano,
Beatrice d'Este e Francesco Sforza, ca. 1495.
Milano, Pinacoteca di Brera, inv. 451.
© Pinacoteca di Brera, Milano.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

essere risarciti⁴⁵. Peraltro, ora si può avanzare l'ipotesi di riconoscere i resti degli apparati del baldacchino della duchessa in una porzione dello strepitoso paliotto di Santa Maria del Monte sopra Varese⁴⁶.

O ancora, si deve tenere conto dell'ingente somma investita da Marchesino per conto del duca nella fattura di colonne di marmo serpentino valtellinese – quasi un'ossessione quella sforzesca per i marmi colorati⁴⁷ – dal costo di ben 125 ducati l'una, ovvero 500 lire imperiali (e si badi che il numero complessivo non era nemmeno precisato nel contratto)⁴⁸, che dovevano probabilmente servire alla costruzione del Broletto Novissimo sulla piazza del Castello sito di fronte allo stesso

45. I pagamenti alla società di ricamatori che comprendeva Antonio da Sesto (principale attore del lavoro, prossimo all'importante ricamatore ducale Niccolò da Gerenzano), Melchiorre Orabono e Alessandro Carcano non erano ancora stati saldati nel 1503 e, nel 1507, erano stati richiesti a Giustina Borromeo, vedova Stanga, cfr. M.P. ZANOBONI, *Rinascimento sforzesco. Innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento*, Milano, CUEM, 2005, pp. 59-60 n. 93; ASMi, Notarile 6404, notaio Cristoforo Caimi, 1507 aprile 15. Per la descrizione dell'apparato di Beatrice si veda A. PORTIOLI, *La nascita di Massimiliano Sforza*, «Archivio storico lombardo», 9 (1882), pp. 325-334, in particolare pp. 328-330.

46. Probabilmente deriva da una balza del baldacchino della duchessa ricamato da Antonio da Sesto e soci la fascia superiore del paliotto fregiata con la scopetta alternata al caduceo tra draghi su fondo rosso, cfr. *Seta oro cremisi. Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza* (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 29 ottobre 2009 – 21 febbraio 2010), a cura di C. Buss, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, p. 148 nr. 43 (scheda di M. CARMIGNANI).

47. Per interessanti riflessioni riguardanti il costo e il commercio dei marmi in Lombardia e per la passione dei Lombardi per le pietre colorate, cfr. L. DAMIANI CABRINI, *L'incanto delle «pietre vive»: il monumento Longhignana e l'uso del marmo a Milano in età sforzesca*, in *I monumenti Borromeo. Scultura lombarda del Rinascimento*, a cura di M. Natale, Torino, Allemandi, 1996, pp. 259-276, in particolare pp. 259-265; ma più in generale sul problema si veda anche J. STURM, *The Colour of Money. Use, Cost and Aesthetic Appreciation of Marble in Venice ca. 1500*, «Venezia Cinquecento. Studi di storia dell'arte e della cultura», 3, 5 (1993), pp. 7-32.

48. La documentazione nota sull'argomento, già conosciuta in modo frammentario da Costantino Baroni (C. BARONI, *L'architettura lombarda da Bramante al Richini. Questioni di metodo*, Milano, Edizioni de l'Arte, 1941, pp. 77-78), è stata accresciuta e riordinata da R. GORINI, *Un documento integrativo per una commissione di Ludovico Maria Sforza*, «Artes», 3 (1995), pp. 126-129; ma si deve correlare a un'altra serie di documenti riportati qui in appendice che danno conto del complesso sistema creato attorno al commercio dei marmi e presentano un importante indizio per il gusto delle pietre colorate ‘all'antica’ della corte sforzesca, e non solo.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

palazzo di Marchesino Stanga⁴⁹. Sorge quasi il dubbio che almeno qualche pezzo di questa imponente ordinazione sia sopravvissuto nel cortile di palazzo Talenti di Fiorenza in via Verdi⁵⁰.

Ancora, sono proprio le forniture di marmo a ricorrere ossessivamente nella famosa lettera promemoria del 1497 con la quale il Moro riassumeva le incombenze del mecenatismo di corte che Marchesino doveva disbrigare in breve tempo⁵¹. Tra questi incarichi si affidava allo Stanga la sovrintendenza del completamento della canonica di Sant'Ambrogio, della sistemazione delle 'nuove' porte civiche dedicate al duca e alla duchessa e il compito di affrettare il completamento del già menzionato Broletto Novissimo sulla piazza del Castello. Particolare cura doveva essere riservata a Santa Maria delle Grazie – edificio per il quale lo Stanga aveva, ancora nel 1490, provveduto in proprio alla fattura dell'organo⁵² – dove si doveva completare la sepoltura ducale a opera di Cristoforo Solari; indurre Leonardo da Vinci a lavorare più rapidamente al famoso *Cenacolo* e indirizzarlo a operare anche sull'altra facciata del refettorio cancellando la *Crocifissione* di Giovanni Donato Montorfano; e infine provvedere al rifacimento completo della chiesa da adattare alla monumentalità della tribuna bramantesca.

49. Sull'esistenza di questo spazio commerciale voluto da Ludovico il Moro, cfr. R.V. SCHOFIELD, *Ludovico il Moro's Piazze. New Sources and Observations*, «Annali di architettura», 4-5 (1992-1993), pp. 157-167, in particolare pp. 157-158, 166-167; N. SOLDINI, *Il governo francese e la città: imprese edificatorie e politica urbana nella Milano del primo '500*, in *Milano e Luigi XII*, cit. n. 15, pp. 431-447, in particolare pp. 432-434; ma per il Broletto Novissimo si vedano anche oltre le nuove considerazioni sulla piazza del Castello.

50. Il palazzo fu evidentemente costruito verso la metà del XVI secolo, in una precoce e singolarissima operazione di *revival*, con pezzi di recupero prelevati da fabbriche sforzesche demolite o dismesse, cfr. J.M. WATERS, *Palazzo Talenti da Fiorenza, Bramante's Canonica, and the Afterlife of Bramantesque Architecture in Milan*, «Arte Lombarda», 176-177 (2016), pp. 101-115. La pietra utilizzata in almeno uno dei capitelli può essere identificata in serpentino valtellinese, mentre altri elementi sono in pietra verde d'Oira; si deve ricordare che lo stemma identificato come Trivulzio presente su questi marmi potrebbe essere letto anche come stemma Stanga.

51. ASMI, Registri delle missive 206bis, cc. 161v-162v; da ultimo la lettera è trascritta e commentata in F. REPISHI, *Ludovico Maria Sforza e le Porte Ludovica e Beatrice*, in *Leonardo e la città ducale*. Atti del convegno (Milano, Politecnico di Milano, 16 ottobre 2019), a cura di F. Repishi, Roma, Officina edizioni, 2020, pp. 151-167, in particolare pp. 161-162.

52. G. GATTICO, *Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie [...]*, edizione, glossario, indici, bibliografia a cura di E.E. Bellagente, Milano, Ente Raccolta Vinciana, 2004, p. 47.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallo specchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

L'ombra dello Stanga si allunga anche sulla lottizzazione dello stesso quartiere delle Grazie, specie se si tiene conto del fatto che l'oratore mantovano Benedetto Capilupi informava Francesco Gonzaga che per la progettata nuova casa dei marchesi di Mantova a Milano presso Porta Vercellina si doveva interloquire con Marchesino, nonché del fatto che il segretario risultava presente come testimone nei documenti, rogati nel chiostro di Santa Maria delle Grazie, con i quali si garantiva il passaggio della casa di Mariolo Guiscardi al cardinale e arcivescovo Ippolito d'Este. È significativo che anche le trattative per la cessione della vigna di San Vittore, su cui costruire una nuova porzione della città, erano state condotte in corte a Roma da Antonio Stanga, e lo stesso Marchesino doveva avere beneficiato di una porzione di quei terreni siti accanto alla villa di Bartolomeo Calco⁵³.

Ma a prescindere dal suo operato come intermediario del Moro, vale la pena di percorrere la 'carriera' dello Stanga mecenate in proprio per comprendere i gusti e lo spettro di interessi del segretario ducale.

MARCHESINO MECENATE IN PROPRIO

Per sé Marchesino curò la ricostruzione, l'ampliamento e la decorazione del palazzo milanese posto accanto al Castello Sforzesco. Ebbe anche un casino di delizie fuori Porta Ticinese e una villa costruita sul dosso di Bellagio, oggi sede della Rockefeller Foundation⁵⁴. Infine,

53. *Carteggio degli oratori mantovani*, cit. n. 17, pp. 342-344 nr. 189, 1498 giugno 7, Milano, Benedetto Capilupi a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova; ASMi, Fondo di Religione 563, 1498 settembre 6; ASMi, Rogiti Camerali 105, notaio Antonio Bombelli, 1498 ottobre 3; ASMi, Notarile 4426, notaio Martino Pagani, 1508 luglio 27. Ora sull'addizione ludoviciana e per l'intervento di Antonio Stanga, cfr. E. ROSSETTI, «In la mia contrada favorita»: *Ludovico il Moro e il Borgo delle Grazie. Note sul rapporto tra principe e forma urbana*, in *Santa Maria delle Grazie a Milano: una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento*. Atti del convegno di studi (Milano, Convento di Santa Maria delle Grazie – Università Cattolica del Sacro Cuore, 22-24 maggio 2014), a cura di S. Buganza, M. Rainini, «Memorie Domenicane», 47 (2016), pp. 259-290.

54. Per l'acquisto del dosso di Bellagio, cfr. ASMi, Registri ducali 209, 1489 marzo 21, pp. 1-37 (cc. 1r-19r). La villa divenne il centro di un vasto feudo che comprendeva la Valassina e la Riviera di Lecco, cfr. ASMi, Registri ducali 200, 1499 aprile 4, pp. 269-272 (cc. 130r-131v); ARISI, *Cremona literata*, cit. n. 8, pp. 380-382. Dati sulla struttura della villa di Bellagio si ricavano dai saggi sulle murature realizzati probabilmente sullo scorcio degli anni Sessanta del XX secolo e resi noti da John Marshall, nonché dal progetto di ristrutturazione dello stabile realizzato nel 1871: J. MARSHALL, *Il castello di Bellagio*, in *Le fortificazioni del lago di Como*. Atti delle giornate di studio (Varenna, Villa

con il padre promosse la ristrutturazione del palazzo di Cremona, presso San Luca, il cui portale marmoreo attribuibile all'operato di Giovanni Pietro da Rho e databile al 1488 è ora al Louvre di Parigi, accanto ai *Prigioni* di Michelangelo⁵⁵.

Tale era comunque il ruolo dello Stanga che perfino le sue committenze ‘private’ rientravano in qualche modo nel mecenatismo di stato, come per la già citata fattura dell’organo delle Grazie. Emblematica la realizzazione del palazzo di Milano che risulta indubbiamente centrale nel *patronage* personale di Marchesino, ma anche funzionale ai voleri del Moro per la sistemazione della piazza del Castello⁵⁶.

Se si escludono un contributo di Luca Beltrami del 1904 e un saggio di Richard Schofield del 1993, l’aspetto della piazza che si apriva davanti

Monastero, 22-24 maggio 1970), a cura di M. Belloni Zecchinelli, Como, Pietro Cairoli, 1971, pp. 157-172, in particolare pp. 160, 163, 165; per la mappa: Esino Lario, Archivio Pietro Pensa, Fondo Sfondrati Serbelloni, *Progetto di sistemazione della Casa Serbelloni in Bellagio, proposto dal signor Antonio Mella alla contessa Maria Serbelloni Crivelli, Bellagio, li 1 giugno 1871, studio riformato dal sottoscritto ingegner Baulli*. Ora in generale per il complesso si veda il testo divulgativo P. PALACÍA, E. RURALI, *Bellagio Center - Villa Serbelloni. A Brief History - Breve storia*, Missaglia, Bellavite editore, 2009.

55. Sul palazzo Stanga in San Luca a Cremona cfr. almeno G. JEAN, *La “casa da nobile” a Cremona. Caratteri delle dimore aristocratiche in età moderna*, Milano, Electa, 2000, pp. 35, 39, 44-46, 87, 102 n. 107, 268; M. VISIOLI, *L’architettura*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Azzano, Bolis edizioni, 2008, pp. 246-299, in particolare pp. 272-273; e ora R. MARTINIS, *Anticamente moderni. Palazzi rinascimentali di Lombardia in età sforzesca*, Macerata, Quodlibet, 2021, pp. 393-405. Il portale si deve collegare alla fornitura di marmo del 1488 cfr. M. CAFFI, *La porta già degli Stanghi in Cremona*, «Archivio storico lombardo», 6 (1879), pp. 150-152, p. 151.

56. La campagna di acquisti per il palazzo è assai complessa, principia di fatto nell'estate del 1489 e termina apparentemente solo nell'estate del 1497 con un investimento complessivo di oltre 30.000 lire imperiali, dato assai significativo se si tiene conto che il costo medio di un grande palazzo a Milano si aggira a queste date attorno a 12.000/16.000 lire imperiali. La celebrata donazione ducale del nucleo centrale del palazzo, del valore di 16.000 lire, giunse solo nel 1493, dopo una serie di maneggi operati dallo stesso Marchesino sul nucleo centrale dell’edificio già di proprietà di Francesco Landriani, cfr. ASMi, Notarile 1264, notaio Marco Perego, 1490 agosto 20; ASMi, Registri ducali 66, cc. 223-232 e ASMi, Registri ducali 209, pp. 96-99 (cc. 48v-50), 1493 luglio 4. Significativo il fatto che Alberto Landriani acquieti i suoi creditori – alla presenza di Bramante che poteva quindi essere implicato o in qualche lavoro per il Landriani o per lo stesso Marchesino – quando sembrano arrivare nelle tasche della sua famiglia i danari avuti per la cessione del palazzo allo Stanga, cfr. F. REPISHTI, *Bramante in Lombardia: registro delle fonti*, «Arte Lombarda», 176-177 (2016), pp. 197-218, p. 205 nr. 30.

al maniero milanese non ha destato molta attenzione presso gli studiosi di arte e architettura lombarda, forse perché, sparito precocemente l'insieme, restituire un'idea del complesso risulta un complicato lavoro di ricomposizione di documenti e di pochissimi dati figurativi e materiali dalla lettura non sempre univoca⁵⁷.

Riassumendo in sintesi i fatti, il 22 agosto 1492 era emanato l'editto (pubblicato appunto dal Beltrami), sottoscritto dal duca fantoccio Gian Galeazzo Sforza, con il quale si stabiliva la demolizione di diversi edifici per ampliare o meglio mettere in quadro la piazza milanese, ma già al 14 luglio precedente risaliva la grida che proibiva di asportare dall'invaso le macerie dei «casamenti tanto ruynati, quanto quelli che se hano a ruynare de li edifitii sopra la piazza del Castello de porta Zobia de Milano per squadrare dicta piazza»⁵⁸.

Ne fecero le spese una serie di dimore minori appartenenti agli eredi di alcuni funzionari visconteo-sforzeschi, ma erano abbattute anche le case avite di molti Visconti tra i quali quella già del bisnonno di Gaspare Ambrogio Visconti (il poeta committente di Bramante), Gaspare *senior*, primo consigliere del duca Filippo Maria Visconti, così come il palazzo dei marchesi del Monferrato in Milano. L'investimento a carico della camera ducale per risarcire i proprietari fu di oltre 72.000 lire imperiali (poco più di 18.000 ducati)⁵⁹.

Forse non è inutile ricordare che mentre evidentemente un gran polverone si alzava sulle macerie intorno al Castello, Ercole d'Este lasciava Ferrara per recarsi in visita al genero Ludovico (28 luglio – 15 settembre 1492), raggiunto poi dall'altra figlia Isabella, marchesa di Mantova⁶⁰. Dopo la sosta a Milano, il duca era atteso a Vigevano e il Moro scriveva il 9 agosto ai deputati del denaro (carica alla quale afferiva anche Marchesino) che prima dell'arrivo del suocero si doveva fare «una

57. L. BELTRAMI, *Il decreto per la piazza del Castello di Milano, 22 agosto 1492*, Milano, Allegretti, 1904; SCHOFIELD, *Ludovico il Moro's Piazzas*, cit. n. 49, pp. 157-159.

58. ASMI, Registri delle missive 187, c. 170, 1492 luglio 14.

59. E. ROSSETTI, «Anche non havessimo rasone che la lassino a nuy». *Tra confische, acquisti e donazioni: un bilancio della politica immobiliare di Ludovico il Moro*, in *Leonardo e la città ducale*, cit. n. 51, pp. 59-76, p. 75 tabella 1.

60. *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento*, ordinata da L.A. Muratori, XXIV. 7 *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di G. Pardi, Bologna, Zanichelli, 1928-1933, pp. 127-128; LUZIO, RENIER, *Delle relazioni di Isabella d'Este*, cit. n. 13, p. 348.

certa volta al lavorerio della piacia» principiata nel 1489 e ora in via di completamento⁶¹.

Tornando alla piazza milanese i lavori non prevedevano ovviamente solo demolizioni per recuperare spazio, ma anche edifici da creare *ex novo*. Il principale, che doveva chiudere quasi tutto il lato occidentale della piazza, era il Broletto Novissimo eretto sopra le case viscontee, delle quali erano sopravvissute solo le due tenute da Antonio Visconti, conte di Lonate Pozzolo, e da Ambrogio Griffi, già di Giacomo Visconti⁶². Sul lato meridionale, dopo gli abbattimenti, erano emerse le stalle ducali che furono probabilmente affrescate in facciata.

61. R.V. SCHOFIELD, *Ludovico il Moro and Vigevano*, «Arte Lombarda», 62 (1982), pp. 93-140, in particolare p. 119. Luisa Giordano tende a non condividere l'idea di Schofield di identificare questa «volta» nell'arco trionfale che chiudeva l'accesso nord-ovest (di fronte al Castello) della piazza. Questo arco fu realizzato sempre entro il 1494, considerata la presenza delle imprese di Ludovico come duca di Bari, ma deve essere stato previsto in una fase finale dei lavori della piazza perché la sua costruzione ha interferito con i finissimi decori originali a fresco delle facciate dipinte delle case adiacenti nascondendoli, cfr. L. GIORDANO, *Costruire la città. La dinastia visconteo-sforzesca e Vigevano II. La piazza*, Vigevano, Società Storica Vigevanese, 2011, pp. 81-112, specialmente pp. 100-101. Che l'interesse degli Este verso le operazioni urbanistiche lombarde fosse palese, lo dimostrano anche le lettere inviate in quegli stessi giorni a Ferrara proprio a descrivere la piazza di Vigevano, cfr. ivi, pp. 42-43. Sulla piazza di Vigevano e la sua cronologia, così come sui personaggi coinvolti nella sua realizzazione, si rinvia anche a M.N. COVINI, *Vigevano «quasi città» e la corte di Ludovico il Moro*, in *Piazza Ducale e i suoi restauri. Cinquecento anni di storia*, a cura di L. Giordano, R. Tardito, Pisa, ETS, 2000, pp. 11-47. Sulle intese tra Este e Sforza per questioni urbanistiche sarà necessario tornare, specie in relazione alla mai completata piazza Nuova (Arioste), alla quale si lavora dal 1493 e che, a prescindere dal diverso rapporto spaziale con la sede della corte rispetto allo spazio milanese, avrebbe presentato alcuni paralleli al caso lombardo, cfr. P. KEHL, *La Piazza Comunale e la Piazza Nuova a Ferrara*, «Annali di architettura», 4-5 (1992-1993), pp. 178-189, in particolare pp. 183-184. D'altra parte non è mai stato notato quanto il contesto estense ricalchi la situazione milanese: si prenda ad esempio il caso di Niccolò da Correggio che, tra gli ultimi anni del XV secolo e i primi del XVI, nella sua città fondava presso il proprio giardino di Porta San Giovanni un convento domenicano osservante dedicato a Santa Maria delle Grazie e sulla piazza presso l'antico castello avito un luogo per le prediche dedicato a Santa Maria delle Rosa in singolare coincidenza perfino con le dedicaioni milanesi di consimili istituti religiosi, cfr. O. ROMBALDI, *Correggio, città e principato*, Modena, Banca Popolare di Modena, 1979, p. 166.

62. La dimora del medico Griffi, forse unificata a quella di Antonio Visconti, fu prelata da Ludovico il Moro contro le stesse disposizioni testamentarie dell'archiatra e destinata a più consona dimora di Gualtiero Bascapè, cfr. ROSSETTI, «Anche non havessimo rasone che la lassino a nuy», cit. n. 59, pp. 67-68.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

Il lato orientale era scandito dalla sequenza delle abitazioni di Giovanni Francesco Sanseverino conte di Caiazzo (in angolo verso il Castello) e di Marchesino Stanga, appunto al centro della piazza, della chiesa di Santa Maria della Consolazione, e ancora delle case dei fratelli Ambrogio e Francesco Ferrari, l'uno soprastante alle munizioni e alle fabbriche ducali e l'altro siniscalco di corte, nonché di quella del giudice dei dazi Gualtiero Bascapè⁶³ (FIG. 2).

Risulta dunque indubbio, considerata la sua posizione, che i lavori al palazzo di Marchesino Stanga non potevano non essere in stretta relazione con i progetti del Moro per la piazza. Ricostruire l'aspetto dell'edificio è cosa ardua ma ci si deve probabilmente immaginare un palazzo con due corti principali, una anteriore di accesso e una posteriore tenuta a giardino, con altre corti annesse per disimpegnare le dipendenze⁶⁴. Da quanto descritto dall'oratore ferrarese Ettore

63. Questa sequenza di abitazioni si rileva dagli stessi acquisti operati dallo Stanga per costruire il proprio palazzo regestati in appendice. Per quanto riguarda la chiesa della Consolazione, nella donazione del palazzo Landriani a Marchesino Stanga veniva specificato che la cessione non comprendeva l'edificio religioso che era stata costruito per volontà dell'allora luogotenente Ludovico il Moro, particolarmente devoto alla Vergine, all'interno del terreno già facente parte della proprietà Landriani. Il conventino gestito dagli Agostiniani osservanti dell'Incoronata affiancato alla Consolazione fu demolito nel 1531 e la chiesa nel 1594, cfr. *Umanesimo in Lombardia. L'Osservanza agostiniana all'Incoronata*, a cura di M.L. Gatti Perer, «Arte Lombarda», 53/54 (1980), pp. 190-201, 214-215. Il Moro aveva già previsto nel 1482 un intervento sul palazzo di Ambrogio e Francesco Ferrari, quando commissionava per esso una porta marmorea, cfr. L. BELTRAMI, *Il Castello di Milano [castrum portae ioris] sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza, 1368-1535*, Milano, Hoepli, 1894, p. 436; su Ambrogio vd. almeno F. REPISHITI, *Ferrario, Ambrogio [Ferrari]*, in P. BOSSI, S. LANGÉ, F. REPISHITI, *Ingegneri ducali e camerale nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706). Dizionario biobibliografico*, Firenze, Edifir, 2007, p. 69. Su Gualtiero Bascapè, giudice dei dazi e altro favorito del Moro, cfr. A.P. ARISI ROTA, S. BUGANZA, E. ROSSETTI, *Novità su Gualtiero Bascapè committente d'arte e il cantiere di Santa Maria di Brera alla fine del Quattrocento*, «Archivio storico lombardo», 134 (2008), pp. 47-92. La sua casa sulla piazza del Castello faceva parte della dote della prima moglie Lucrezia Moretti, figlia del pittore cremonese Cristoforo, cfr. ASMi, Notarile 1263, notaio Marco Perego, 1486 settembre 5 (tra le coerenze già di due fratelli Ferrari); Gualtiero ampliava l'edificio nel 1492 acquisendo una porzione della vicina abitazione già donata nel 1475 dal duca al maniscalco Rolando Sasso da Piacenza, cfr. ASMi, Sforzesco 1105, 1492 maggio 23; ASMi, Notarile 1878, notaio Antonio Zunico, quaderno 8, c. 8, 1492 maggio 24. Dopo il secondo matrimonio con Paola Girolamo Landriani, Gualtiero si sarebbe trasferito sul lato opposto della piazza nella casa del defunto medico Ambrogio Griffi, cfr. *supra* n. 62.

64. A una curia posteriore del palazzo di Marchesino si fa esplicito riferimento nel documento con il quale ci si accorda con il vicino conte di Caiazzo per lo stillicidio delle

Bellingeri, la dimora era stata preparata per il duca Ercole d'Este in visita a Milano nell'ottobre del 1499 per omaggiare Luigi XII, mettendo a disposizione del principe e del suo seguito un appartamento con sala, anticamera, camera e gabinetto, due saloni, altre sei stanze, una cucina e una scuderia per venti cavalli; il tutto facendo restringere solo un poco Giustina Borromeo e i figli⁶⁵.



FIG. 2 - Ricostruzione della topografia degli spazi attorno al Castello Sforzesco durante l'ultimo decennio del XV secolo
(a cura dell'autore).

acque alterato dai lavori di costruzione approntati dallo Stanga, cfr. ASMi, Notarile 3557, notaio Francesco Capelli, 1492 gennaio 27.

65. ASMo, Archivio segreto estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori Estensi, Milano, 16, 1499 settembre 26, Ettore Bellingeri a Ercole d'Este, duca di Ferrara.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

LEGENDA

13.

CHIESE ED EDIFICI RELIGIOSI

- AA. Santa Maria della Consolazione (o del Castello)
- A. San Protasio in Campo *intus* (parrocchia)
- B. San Marcellino (parrocchia)
- C. San Tommaso in Terramara (parrocchia)
- D. San Prospero (parrocchia)
- E. San Cipriano (parrocchia)
- F. San Nazaro alla Pietrasanta (parrocchia)
- G. San Vittore al Teatro (parrocchia)
- H. Santa Maria alla Porta (parrocchia)
- I. San Vincenzo al Monastero Nuovo (parrocchia) e Santa Maria Maddalena (monastero benedettino femminile)
- L. San Pietro al Linteo (parrocchia)
- M. San Giovanni sul Muro (parrocchia), cappella dei SS. Leonardo e Liberata (cappella Griffi)
- N) Sant' Agnese (Agostiniane)
- O) San Nicolao (parrocchia)
- P) Santa Maria degli Ottazzi (domus umiliata)
- Q) Ospedale di San Giacomo

EDIFICI CIVILI:

- 1. Marchesino Stanga (segretario ducale)
- 2. Gio. Francesco Sanseverino (conte di Caiazzo e cugino dei duchi)
- 3. Eredi di Aloisio Sanseverino (condottiere)
- 4. Gio. Francesco e Gio. Aloisio Bossi (consiglieri)
- 5. Monastero di Santa Caterina (Agostiniane, inglobato nel palazzo Stanga)
- 6. Ambrogio e Francesco Ferrari (soprintendente ai lavori e sescalco)
- 7. Gualtiero Bascapè (giudice dei dazi), fino al 1495
- 8. Palazzo del marchese del Monferrato (demolito nel 1492)
- 9. Stalle ducali
- 10. Galeazzo Sforza (conte di Melzo)
- 11. Ambrogio Griffi (medico ducale); dal 1495 Gualtiero Bascapè
- 12. Antonio Visconti di Somma (consigliere, oratore a Ferrara)
- 13. Palazzo di Gaspare Visconti (demolito nel 1492)

- 14. Alberto Visconti d'Aragona
- 15. Niccolò Cusani (medico ducale)
- 16. Ludovico Bergamini (conte e cameriere ducale)
- 17. Scipione Barbavara (consigliere)
- 18. Eredi di Angelo Simonetta (Ippolita e Angela Sforza)
- 19. Giovanni e Andrea Simonetta (segretari)
- 20. Antonietto Campofregoso
- 21. Bartolomeo Calco (primo segretario)
- 22. Cristoforo Casati
- 23. Banco mediceo
- 24. Bernardino da Corte (castellano) (già casa di Cicco Simonetta)
- 25. Donato e Gerolamo Carcano
- 26. Corradino Vimercati (sescalco)
- 27. Cesare Sforza e Cecilia Gallerani
- 28. Battista Visconti di Somma (consigliere)
- 29. Antonio Landriani (tesoriere)
- 30. Bernardo Del Maino (sescalco)
- 31. Landriani (conti di Spino)
- 32. Ambrogio Del Maino (consigliere e cugino del duca)
- 33. Eredi di Giovanni Del Maino
- 34. Battista e Aloisio Castiglioni di Casciago (aulici)
- 35. Pietro Gallarati (consigliere e affine dei duchi)
- 36. Giacomo Gallarati (consigliere)
- 37. Francesco e Pietro Birago
- 38. Gerolamo Della Croce (consigliere)
- 39. Conte Borella (precettore dei figli del duca)
- 40. Giacomo Da Corte
- 41. Sforza di Santa Fiora
- 42. Gaspare e Bernabò Visconti di Ierago
- 43. Filippo Maria Sforza
- 44. Oldrado Lampugnani (primo cameriere)
- 45. Filippo Eustachi (castellano)
- 46. Rolando Pallavicini di Cortemaggiore

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
 in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
 (Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

Al palazzo Stanga può collegarsi un altro dato. Sempre poco preciso nelle questioni milanesi, Giorgio Vasari affermava che nella casa di un certo «marchesino Ostanesia», Bartolomeo Suardi detto Bramantino aveva affrescato «camere e logge, con molte storie lavorate da lui con una pratica resolutissima e con grandissima forza negli scorti delle figure; le istorie sono cose romane, accompagnate con diverse poesie»⁶⁶. Tenuto conto dei vari ‘pasticci’ di storia lombarda creati da Vasari in fatto di nomi di committenti, sembra opportuno sciogliere il misterioso nome in quello di Marchesino Stanga. Dunque, uno dei primi pittori lombardi avrebbe lavorato nel prestigioso edificio sulla piazza del Castello⁶⁷.

Peculiare sembra il ruolo rivestito da Marchesino nel decollo della carriera dello scultore Gian Cristoforo Ganti detto Romano⁶⁸. Non è mai stato evidenziato con la giusta chiarezza che, quando nel 1491 Isabella d’Este richiedeva per le proprie stanze l’operato dello scultore Gian Cristoforo Romano, l’artista si schermiva scrivendo chiaramente di non essere impegnato per le commissioni ducali – quindi lo scultore in questo momento non stava operando solo alla Certosa come più volte affermato – ma «per havere ne le mane l’opera de messer Marchesino imperfecta [...] non è possibile che possa al presente partirme finché non siino gionti certi marmi che expecto, quali quando siino gionti, lassarò il dessigno agli miei lavoranti»⁶⁹. Considerato che questa lettera cade proprio durante la campagna di acquisti per il palazzo, sembra quasi ovvio che lo scultore romano stesse lavorando alla residenza milanese dello Stanga. Inoltre, è possibile che lo scultore abbia risieduto durante il suo soggiorno milanese proprio in casa dello Stanga o nelle sue dipendenze, sicuramente nella giurisdizione parrocchiale di San Protasio in Campo *intus*, entro il cui confine territoriale si trovavano

66. G. VASARI, *Le vite de’ più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, P. Barocchi, III, Firenze, Sansoni, 1971, p. 260.

67. E. ROSSETTI, *Con la prospettiva di Bramantino. La società milanese e Bartolomeo Suardi (1480-1530)*, in *Bramantino. L’arte nuova del Rinascimento lombardo* (Lugano, Museo Cantonale, 28 settembre 2014 – 11 gennaio 2015), a cura di M. Natale, Milano, Skira, 2014, pp. 42-79, in particolare pp. 50-51.

68. Nella speranza di leggere un giorno la biografia dello scultore di mano di Chiara Pidatella, si rinvia nel contempo a P. LEONE DE CASTRIS, *Studi su Gian Cristoforo Romano*, Napoli, Paparo, 2010.

69. BROWN, LORENZONI, *Giancristoforo Romano e Mantova*, cit. n. 44, in particolare p. 64 nr. 3.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

pure le case dei Mantegazza e dei lapicidi Confalonieri della Villata⁷⁰. Da questa dimora l'artista, trasformatosi rapidamente in abile cortigiano, poteva accedere facilmente al Castello e all'adiacente palazzo di Giovanni Francesco Sanseverino⁷¹, dove per la regia e le scene di Leonardo da Vinci si dava, durante il carnevale del 1496, la *Danae* di Baldassarre Taccone, nella quale il Ganti recitò nella parte di Acrisio⁷².

Soprattutto, anche dopo la morte di Marchesino, la vicenda artistica dello scultore sembra intersecarsi più volte con la famiglia del defunto segretario, quasi ad attestare una frequentazione di lunga durata con tutto il suo complesso sistema di relazioni parentali. Gian Cristoforo contribuì infatti alla realizzazione del sepolcro per Girolamo Stanga a Curtatone⁷³. Ancora, operò a Cremona per la

70. Per l'indirizzo dello scultore si vedano gli accordi con Antonio Mantegazza per la divisione dei lavori della facciata della Certosa di Pavia presso il notaio degli orafi milanesi, cfr. ASMi, Notarile 3441, notaio Antonio Cernuschi, 1491 dicembre 3. Ma la casa di Gian Cristoforo fa anche da data topica a un atto con il quale Ludovico Ponzoni (uno dei più fidati agenti di Marchesino) si impegna a fare da procuratore per il conte Ercole Rusca, cfr. ASMi, Notarile 2655, notaio Giovanni Pietro Bernareggi, 1492 luglio 13 (lo scultore compare anche come testimone).

71. La presenza della dimora di Giovanni Francesco conte di Caiazzo accanto a quella di Marchesino è attestata da diversi documenti riportati in appendice. Si trattava di un considerevole edificio dotato di giardino: l'inventario di confisca del padre Roberto del 1487 ricorda almeno venticinque stanze tra le quali tre sale, una delle quali adibita a cappella (ASMi, Notarile 3557, notaio Francesco Capelli, 1487 giugno 4). Tra il 1480 e il 1484 avevano lavorato nel palazzo Giovan Giacomo Dolcebuono per la fornitura delle colonne del cortile e forse altri artisti creditori di Roberto Sanseverino tra i quali i pittori Leonardo Ponzoni, Francesco Vico e Ambrogio Trottì e gli ingegneri Giovanni Previti e Giovanni Solari, cfr. ASMi, Notarile 864, notaio Tommaso Giussani, 1480 agosto 23; ASMi, Notarile 1687, notaio Antonio Medici, 1484 settembre 22.

72. Teatro del Quattrocento I. *Le corti padane*, cit. n. 35, pp. 293-334; e da ultimo C. VECCE, "The Sculptor Says". *Leonardo and Gian Cristoforo Romano*, in *Illuminating Leonardo. A Festschrift for Carlo Pedretti Celebrating His 70 Years of Scholarship (1944-2014)*, edited by C. Moffatt, S. Taglialagamba, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 223-238.

73. Non si comprende quale fosse il rapporto di parentela tra i due Stanga: Girolamo era fratello del consigliere segreto sforzesco Corradolo ed era sicuramente in contatti epistolari con Marchesino, forse era una sorta di intermediario tra il segretario ducale e la corte mantovana, cfr. per esempio ASMi, Sforzesco 1013, 1498 giugno 4. Per l'interessante coinvolgimento di Girolamo Stanga nel mecenatismo di Francesco II Gonzaga si veda M. BOURNE, *Francesco*

sepoltura di Pietro Francesco Trecchi, zio materno dello Stanga, già nella cappella di San Girolamo in San Vincenzo e ora in quella del Crocifisso in Sant'Agata⁷⁴.

D'altra parte, come accennato sopra, Marchesino era stato il ganglio centrale di un complesso sistema di commercio di marmi, probabilmente non solo quelli da costruzione cavati in tutto il ducato o acquistati a Carrara e a Venezia, ma anche di pezzi antichi.

Ne dà appunto conferma Andrea Alciato che, nella sua catalogazione di epigrafi lombarde, indica come provenienti dalle collezioni antiquarie dello Stanga almeno due dei reperti da lui registrati⁷⁵. In particolare, era per lo più sfuggito agli studi il rilievo che occupa ben due pagine (quelle centrali) del manoscritto dell'Alciato ora a Dresda, mancante invece nelle altre sillogi⁷⁶. Un vero *unicum* rispetto a quanto si conosce dei reperti romani milanesi, illustrava forse un'allocuzione del retore novarese Caio Albuzio Sila

II Gonzaga. The Soldier-Prince as Patron, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 117-119 e *ad indicem*.

74. Il Trecchi coinvolgeva indirettamente anche il cognato Cristoforo Stanga, padre dell'ormai defunto Marchesino, nell'impresa di dotazione della propria cappella da finanziarsi con la restituzione di un credito concesso allo stesso Cristoforo, cfr. (sebbene contenga qualche imprecisione) G. TORRESANI, *Il Giardino di Pietra: una lettura della tomba Trecchi di Cremona*, Cremona, Borgonovo, 1996, p. 12.

75. Da ultimo sulla complessa questione delle epigrafi registrate dall'Alciato, cfr. M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *Il collezionismo di antichità a Milano tra XV e XVI secolo nella silloge epigrafica di Andrea Alciato: prime considerazioni*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena et al., Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 675-680; ma si tenga conto almeno – specie per l'importanza del manoscritto di Dresda che costituisce una sorta di versione definitiva della silloge – anche di I. CALABI LIMENTANI, *L'approccio dell'Alciato all'epigrafia milanese*, in *Andrea Alciato umanista europeo*, «Periodico della Società Storica Comense», 61 (1999), pp. 27-52.

76. ANDREA ALCIATO, *Monumentorum veterumque inscriptionum quae cum Mediolani tum in eius agro adhuc extant collectanea libri duo* (Dresden, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek [SLUB], MsCr.Dresd.F.82.b, c. 145r). Il disegno, attentamente esaminato e assegnato a un «debole» discepolo di Bramantino da Giulio Carotti (che fornisce un parere al Bianchi), è poi parzialmente sfuggito agli studi, cfr. D. BIANCHI, *L'opera letteraria e storica di Andrea Alciato*, «Archivio storico lombardo» 40 (1913), pp. 5-130, in particolare pp. 48-50; recentemente è stato recuperato in A.A. SETTIA, *La "pietra intagliata" di Lollius Bodincomagensis e la passione antiquaria di Guglielmo IX di Monferrato*, «Monferrato arte e storia», 27 (2015), pp. 11-24, p. 18.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

e vi figuravano un intricato insieme di figure stanti e cavalieri. L'elegantissima composizione, pur nelle difficoltà del disegnatore, non può che rimandare a un corto circuito con le storie romane affrescate nella stessa casa Stanga da un Bramantino che sembra riprendere proprio dai rilievi romani antichi la sua sapienza compositiva⁷⁷ (TAV. 1).

Anche a Bellagio, sembra che Marchesino abbia avviato una sorta di campagna di scavo proto archeologica, convinto forse che il luogo ove faceva costruire il suo palazzo di delizie fosse quello descritto in una epistola pliniana, la villa detta Tragedia dell'antica famiglia; d'altronde le lettere di Plinio il Giovane erano conservate sicuramente nella biblioteca di famiglia a Cremona e quindi ben note agli Stanga⁷⁸. Ancora a Cinquecento inoltrato si ricordava come Marchesino avesse trovato un'epigrafe con la scritta «M. PLIN.» ponendola all'ingresso del palazzo che sovrastava il lago⁷⁹. Nel gioco di travestimento all'antica della nobiltà milanese, il nuovo Mecenate padano poteva vantarsi di possedere l'antica villa di Plinio.

77. CH. ROBERTSON, *Bramantino and the Historia – A Strategy for a Competitive Market*, in *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, a cura di M. Natale, Milano, Skira, 2017, pp. 23-34.

78. Nel 1503, Cristoforo Stanga possedeva le «Epistule et operete de Plinio secundo in palpero a stampo», cfr. l'inventario *post mortem* del padre di Marchesino trascritto in STANGA, *La Famiglia Stanga*, cit. n. 12, p. 4 n. 1; conservato presso l'Archivio di Stato di Cremona (d'ora in avanti ASCr), Notarile di Cremona 324, notaio Gabriele Schizzi, 1503 ottobre 30.

79. B. GIOVIO, *Historiae patriae libri duo*, Venezia, Pinello, 1629, p. 209; T. PORCACCHI, *La nobiltà della città di Como*, Venezia, Gabriele Giolito, 1569, pp. 139-140.



TAV. 1 - Andrea Alciato, *Monumentorum veterumque inscriptionum
quae cum Mediolani tum in eius agro adhuc extant collectanea libri duo*.
Dresden, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek
[SLUB], Mscr.Dresd.F.82.b, c. 145r.
digital.slub-dresden.de/id349727619 (Public Domain Mark 1.0).

D'altra parte, a Milano – si tratta di un passaggio mai preso in considerazione in questo contesto – Bernardino Arluno descriveva attorno al 1530 le «*Marcellinae [sic] domus vestigia*», un edificio sito tra la piazza del Castello e le case antiche dei due rami dei Sanseverino, quindi più propriamente le *Marchesinae domus vestigia*, come un palazzo caratterizzato dalla preziosità di marmi incrostati, superfici dorate, colonnati, e affrescato in modo mirabile come nemmeno Apelle e Protogene avrebbero saputo fare⁸⁰. Quasi contemporaneamente, Catellano Cotta lo paragonava invece alla dimora di Lucullo per la presenza di ori e di statue, proprio in un appunto relativo a una delle raccolte dell'Alciato⁸¹.

Sembra però necessario introdurre anche un'altra nuova riflessione sull'aspetto del palazzo in relazione all'uso dello spazio della piazza del Castello. La partenza è geograficamente distante da Milano: tra il 1495 e il 1500, a Casale Monferrato, si realizza uno dei più interessanti ed elaborati palazzi lombardi (le maestranze sono quasi tutte milanesi), quello di Giacomo Gaspardone, maestro delle entrate dei marchesi Paleologi, nonché cameriere e *argentario* dei Savoia, mercante-imprenditore, uomo del denaro come lo Stanga, assai vicino anche agli ambienti della corte sforzesca. Come si desume da una litografia di Francesco Gonin pubblicata nel 1832, l'edificio presentava quella che sembra un'inusitata soluzione per la fronte principale affacciata su una delle prime arterie della città: un loggiato di almeno sette campi con archi poggiati direttamente su colonnine scorreva sopra un portale decorato da due colonne in aggetto e architravato⁸². La peculiarità di questo intervento

80. BERNARDINO ARLUNO, *Historia urbis Mediolani, item de bello veneto ab anno 1500 ad 1516, item de bello gallico* (Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Trott 94, pp. 522-528); BERNARDINO ARLUNO, *Historia Mediolanensis ab urbe condita ad sua usque tempora* (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 706, cc. 223r-224v).

81. ANDREA ALCIATO, *Antiquae inscriptiones veteraque monumenta patriae* (Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. Acq. lat. 1149, c. 144v); ALBERTINI OTTOLENGHI, *Il collezionismo di antichità*, cit. n. 75, p. 676.

82. A. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. Viglino Davico, C. Tosco, Torino, Celid, 2003, pp. 143-176, in particolare pp. 157-162; per il palazzo e il suo elaborato portale marmoreo si vedano anche le schede in *Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia* (Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 9 maggio – 28

architettonico farebbe pensare a un illustre modello generatore dell'esperimento casalese. Curiosamente per la corte interna del palazzo le finestre a tutto sesto erano inquadrate da paraste e architrave molto simili a quelle della facciata posteriore del palazzo Stanga a Cremona.

Ora a ben osservare l'unica immagine sopravvissuta che possa in qualche modo restituire l'aspetto della piazza milanese, la veduta inclusa nella finestra a sinistra della *Madonna Lia* di Francesco Galli detto Napolitano (ora conservata nello stesso Castello Sforzesco), accanto alla fronte del maniero milanese si notano due edifici principali: un palazzo sul fondo nell'angolo nordorientale della piazza a cui è dato particolare rilievo proporzionale anche in relazione all'attiguo Castello; un secondo palazzo all'estremità destra del riquadro con loggiato su piazza (FIG. 3).

giugno 2009), a cura di G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi, Milano, Officina Libraria, 2009, pp. 90-91 nr. II.17 (scheda di L. TOSI) e pp. 136-137 nr. IV.6, pp. 144-145 nr. IV.11 (schede di C. PIDATELLA).

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

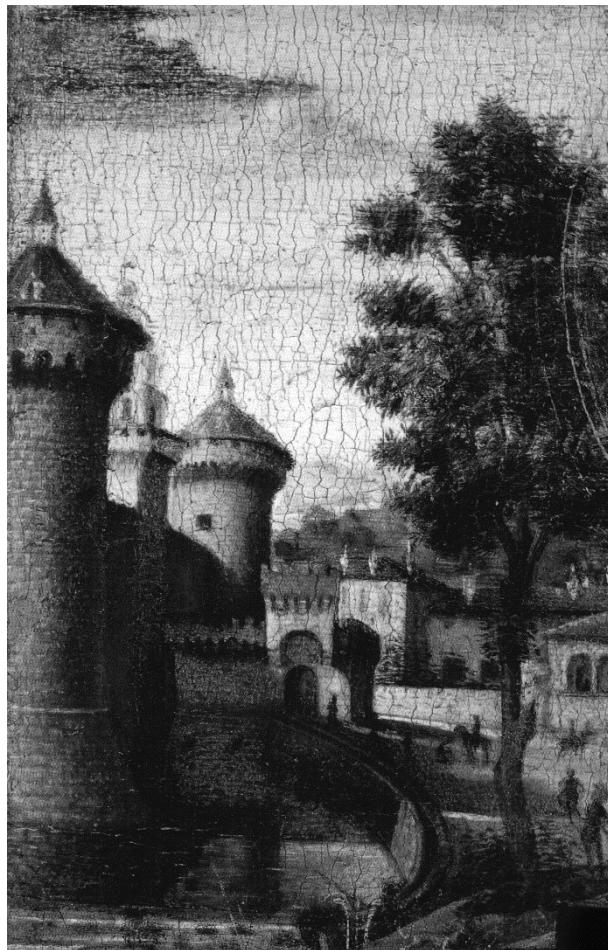


FIG. 3 - Francesco Galli detto Napolitano, *Madonna con il Bambino* (*Madonna Lia*), particolare, ca. 1495.
Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco, inv. 1510.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bachecca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

L'edificio al centro della veduta, già in angolo della piazza, è identificabile con il palazzo dei Sanseverino conti di Caiazzo, che a questo punto si potrebbero proporre anche come i committenti del dipinto⁸³. Il palazzo loggiato che confina con il palazzo Sanseverino

83. Tenuto conto dei loro contatti con Napoli e dei parenti campani (per Roberto Sanseverino e i suoi rapporti con l'omonimo cugino principe di Salerno cfr. B. DE DIVITIIS, *Cultura e architettura nelle corti del Rinascimento meridionale*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, a cura di F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma, Viella, 2020, pp. 43-64, pp. 47-48), possono essere stati loro i primi protettori di Francesco Galli detto Napolitano, autore del dipinto. Il mecenatismo complessivo dei Sanseverino milanesi è argomento trascurato in favore del rapporto tra Galeazzo e Leonardo da Vinci, spesso oggetto di ricostruzioni fantasiose. Anche nelle recenti voci del *Dizionario biografico degli Italiani* dedicate a Roberto e ai suoi figli la questione è pressoché censurata. Oltre a quanto esposto *supra* a n. 71, l'atmosfera culturale della famiglia si dovrà ricostruire a partire, per esempio, dall'incunabolo miniato dell'edizione veneziana (1491; ISTC id00032000) della *Commedia* di Dante con il commento di Cristoforo Landino annotato da frate Pietro da Figline, riccamente postillato e istoriato dal poeta e miniatore veneziano Antonio Grifo allora al servizio dei Sanseverino, cfr. *Comedia di Dante con figure dipinte. L'incunabolo veneziano del 1491 nell'esemplare della Casa di Dante in Roma con postille manoscritte e figure dipinte*, commentario all'edizione in facsimile, a cura di L. Marcozzi, Roma, Salerno Editrice, 2015. Un ritratto di Roberto – impostato a tre quarti – è noto attraverso le illustrazioni presenti in *Ritratti di cento capitani illustri ritagliati da Aliprando Capriolo con li lor fatti in guerra da lui brevemente scritti*, Roma, Domenico Gigliotti, 1596, c. 74v; *Ritratti et elogii di capitani illustri che ne' secoli moderni hanno gloriosamente guerreggiato. Descritti da Giulio Roscio [...]*, Roma, Andrea Fei, 1635, pp. 162-163. Il poeta bolognese Girolamo Casio, con ottime entratute milanesi e molto sensibile ai fatti artistici, lodava invece i ritratti di Antonio Maria Sanseverino e della moglie Margherita Pio, cfr. G. CASIO DE' MEDICI, *Libro intitolato cronica, ore si tratta di epitaphii di amore e di virtute*, Bologna, s.e., 1525 [ma 1528 ca.], cc. 92v-93v. Particolare attenzione andrebbe riservata al mecenatismo di Barbara Gonzaga, vedova di Giovanni Francesco Sanseverino, che potrebbe identificarsi insieme al figlio e al secondo marito nella dama effigiata in alcuni dipinti di Bernardino de Conti, cfr. M.C. PASSONI, *La ritrattistica di Bernardino de Conti. Alcune precisazioni sulla committenza*, in *Le Duché de Milan et les commanditaires français (1499-1521)*, sous la direction de F. Elsig, M. Natale, Roma, Viella, 2013, pp. 145-179, p. 165 n. 105 e figg. 10, 11, 12; ed era verosimilmente la committente del libretto miniato dal Noceto offerto a Francesco I e ritraente le gentildonne milanesi (la serie delle vedove si apre con il suo ritratto, quella delle maritate con il ritratto di sua nuora): Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 2159, cfr. *Splendori di corte. Gli Sforza, il Rinascimento, la Città* (Castello di Vigevano, 3 ottobre 2009 – 31 gennaio 2010), a cura di L. Giordano, M. Olivari, Milano, Skira, 2009, pp. 92-93 nr. 8 (scheda di P.L. MULAS). Ma per Barbara si veda anche A. BALZANELLI, *Gianfrancesco Gonzaga, Antonia del Balzo e i loro figli*, in *I Gonzaga di Borzolo*, a cura di

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

e che affaccia direttamente sulla piazza dovrebbe essere invece quello di Marchesino Stanga. Evidentemente l'edificio doveva avere ben altre proporzioni che, se rese correttamente, avrebbero schiacciato la vista del palazzo retrostante, così come distorte sono le proporzioni della torre filaretiana (FIG. 4).

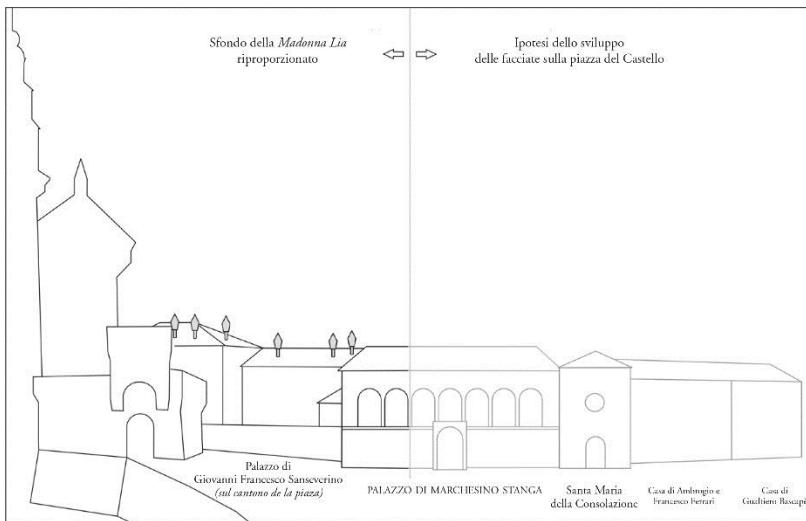


FIG. 4 - Ricostruzione ipotetica delle facciate sul lato orientale della Piazza del Castello di Milano durante l'ultimo decennio del XV secolo (a cura dell'autore).

Si deve dunque ipotizzare che il palazzo Stanga avesse una loggia in fronte affacciata sulla piazza del Castello, una sorta di sala aperta sul nuovo invaso, uno spazio simile all'elegante falconeria di Vigevano⁸⁴?

Si tenga presente che la famosa commissione di una quantità imprecisata di due tipologie di colonne di marmo serpentino del 1494 prevedeva che i più piccoli sostegni fossero realizzati «de

C.M. Brown, P. Tosetti Grandi, «Postumia», 22, 2 (2011), pp. 145-233, in particolare pp. 160-163, 201-204.

84. Sulla loggia vigevanese affacciata sul piazzale interno del Castello da ultimo cfr. L. GIORDANO, *Costruire la città. La dinastia visconteo-sforzesca e Vigevano. L'età di Ludovico il Moro*, Vigevano, Società Storica Vigevanese, 2012, pp. 49-55.

longheza et groseza simile a quelle de le fenestre de la casa del prefato Marchixino»⁸⁵.

Inoltre, per il carnevale del 1499, l'oratore ferrarese Antonio Costabili – committente di un palazzo a Ferrara che probabilmente molto deve alla Milano sforzesca⁸⁶ – descrivendo i festeggiamenti indicava che la corte aveva assistito alle giostre in piazza dal palazzo di Marchesino:

Hogi se è facto suxo la piazza dil castello uno zocco de cane alla spagnola dove li è stato il signor duca avendose insieme cum nui altri oratori a le finestre de messer Marchesino Stangha. Et l'era uno grandissimo numero de gente et suxo uno tribunale circha 150 done benissime adobate per vedere questa festa⁸⁷.

Come è probabile, qui con l'espressione finestre si intendono genericamente delle aperture, e la relazione sembra descrivere la scena della corte che si affaccia da una loggia e non da una serie di bifore dalle quali presentarsi in pubblico scomodamente affollati.

Inoltre, nel 1502, dopo un pranzo nel palazzo dell'ormai defunto Marchesino, i presenti avevano lodato la bellezza della casa Stanga collegandola più o meno spontaneamente a quella del duca Ercole a Venezia, ovvero il Fondaco dei Turchi caratterizzato dal loggiato su colonne serpentine sul Canal Grande⁸⁸. Al di là del desiderio di ingraziarsi il duca di Ferrara, l'associazione non sembra neutra.

85. GORINI, *Un documento integrativo*, cit. n. 48, p. 127.

86. Si tenga conto anche della recente scoperta di un carteggio tra Bramante e il fratello di Antonio, Beltrando Costabili, cfr. A. MARCHESI, *Tra Prisciani e Rossetti: un progetto di Bramante per Alfonso I d'Este*, in *Biagio Rossetti e il suo tempo*. Atti del convegno internazionale (Ferrara, 24-26 novembre 2016), a cura di A. Ippoliti, Roma, GBE, 2018, pp. 171-180. Per il palazzo ferrarese dei Costabili e Milano ora R. MARTINIS, «*Timeo Danaos et dona ferentes. Diplomazia e architettura nella Milano sforzesca*», in *Leonardo e la città ducale*, cit. n. 51, pp. 77-98, in particolare pp. 92-94.

87. ASMo, Archivio segreto estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori Estensi, Milano, 14, 1499 febbraio 14, Antonio Costabili al duca Ercole d'Este; cfr. L.-G. PÉLISSIER, *Les relations de François de Gonzague marquis de Mantoue avec Ludovic Sforza et Louis XII. Notes additionnelles et documents*, «Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux», 15, 1 (1893), pp. 50-95, in particolare pp. 71-72.

88. Il palazzo, donato agli Este nel 1381, fu fatto ristrutturare da Biagio Rossetti durante il nono decennio del XV secolo e questo era il luogo dove nel 1493 erano ospitate anche Beatrice d'Este e Anna Sforza, cfr. almeno G. GRUYER, *Le palais des princes d'Este à Venise*, «Gazette des Beaux-Arts», 36 (1887), pp. 388-

Inoltre, entro il 1503, Antonio Stanga, fratello di Marchesino, faceva realizzare la propria residenza di Bernate Ticino, a margine del chiostro canonico di San Giorgio, con un loggiato sulla fronte esterna di nove campate (significativamente sono indicate come «nove finestre» nei documenti cinquecenteschi che descrivono l'edificio) a disimpegnare una sorta di sala aperta di circa 18 metri per 9 metri⁸⁹ (FIG. 5).

Sarà necessario tornare sull'argomento in altra sede per contestualizzare la presenza di un loggiato sulla fronte del palazzo milanese di Marchesino. È comunque certo che l'edificio privato dello Stanga di fatto finiva per assumere una connotazione pubblica interagendo in modo del tutto peculiare con lo spazio circostante e diventando una sorta di vetrina della corte sforzesca. In generale l'uso che il duca faceva della casa di Marchesino conferma l'idea che le residenze nobiliari di Porta Vercellina assegnate a uomini fidati servissero per aggirare la pesante cortina che chiudeva il Castello così da creare un collegamento tra la corte e la città. Questi palazzi erano luoghi deputati a ospitare illustri personaggi o riunioni importanti dei fedelissimi del Moro e diventavano un'ideale balaustra da cui osservare le giostre e le prediche sulla piazza⁹⁰. Se infatti la facciata del Castello non consentiva alla corte di usufruire pienamente del nuovo foro urbano, la casa di Marchesino diventava palcoscenico ideale attraverso il quale la corte poteva mirare e farsi mirare. Il palazzo dello Stanga finiva addirittura nel programmato *tour* tramite il quale gli oratori residenti o di passaggio in città venivano iniziati alle magnificenze di Milano: le Grazie, il Castello,

398; M. CASINI, R. RUGOLO, *“La casa del zogo et de li desviati”: il palazzo degli Este a Venezia, le compagnie della Calza e Biagio Rossetti*, «Venezia Cinquecento. Studi di storia dell'arte e della cultura», 11, 21 (2001), pp. 71-81; L. URBAN, *Vicende della casa del duca di Ferrara: tra illustri ospiti, feste, nunzi pontifici, Turchi, espropri e restauri*, «Studi veneziani», 63 (2011), pp. 237-252.

89. COMINCINI, *Magenta e Bernate Ticino in età sforzesca*, cit. n. 10, pp. 105-108 e 111-116.

90. Si tenga conto che, oltre a quanto già indicato, nella casa di Marchesino venivano ospitati personaggi illustri come il marchese di Mantova (*Carteggio degli oratori mantovani*, cit. n. 17, pp. 330-332 nr. 181, 1498 giugno 2, Milano, Benedetto Capilupi e Francesco Gonzaga), ma anche misteriosi prigionieri: «ditto retenuto e retenuto in casa de messer Marchesino, et alcuna volta è stata condutto la sera in castello» (ivi, pp. 165-167 nr. 61, 1497 giugno 21, Milano, Donato de Preti a Francesco Gonzaga).

il palazzo dell'Arengo (Corte vecchia), il costruendo Duomo, l'Ospedale Maggiore, le splendenti armature dei Missaglia e la casa di Marchesino, ancora un mezzo cantiere, finivano per rappresentare il simbolo delle «belle cose» di Milano⁹¹.

Nel sistema urbanistico creato dal Moro il palazzo di Marchesino era dunque centrale, così come nel sistema di sepoltura di Santa Maria delle Grazie lo Stanga avrebbe dovuto essere sepolto alla destra del suo duca. La stessa centralità era ricoperta dal segretario ducale in tutte le commissioni del suo signore. Un giovane gentiluomo cremonese spregiudicato era diventato il Mecenate della Milano sforzesca, abitava in una casa degna di Lucullo e andando in villa si travestiva da Plinio il Giovane. In questo affascinante intrico, in bilico tra recupero dell'antico e celebrazione dei fasti moderni, si inserisce la figura di Marchesino, e proseguire gli studi su di lui significa indubbiamente gettare nuova luce sulla Milano di fine Quattrocento e fornire nuove chiavi di lettura al mecenatismo di Ludovico il Moro in particolare e più in generale all'evergetismo dei principi dell'Italia rinascimentale.

EDOARDO ROSSETTI

Dipartimento ambiente costruzioni e design
 Scuola Universitaria Professionale Svizzera Italiana
edoardo.rossetti@supsi.ch
edoardo.rossetti@unive.it

91. C.A. VIANELLO, *Testimonianze venete su Milano e la Lombardia degli anni 1492-1495*, «Archivio storico lombardo», 66 (1939), pp. 408-423, p. 414.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
 in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
 (Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

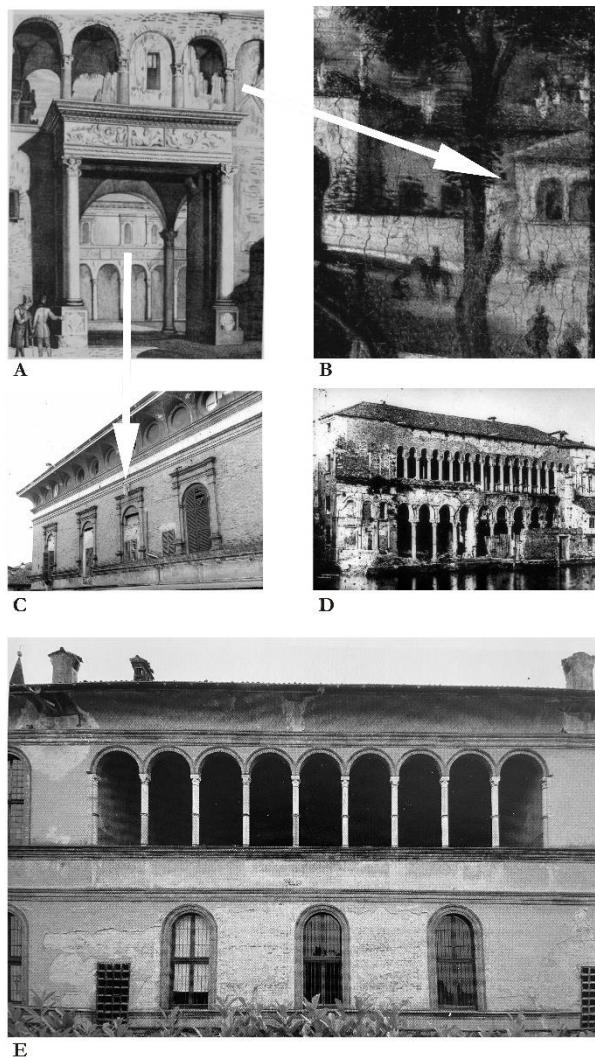


FIG. 5 - Ricostruzione delle possibili tracce di un loggiato nel palazzo di Marchesino Stanga a Milano
(a cura dell'autore).

A. Palazzo Gaspardone a Casale Monferrato, da Francesco Gonin incisione del 1832.
B. Francesco Galli detto Napolitano, *Madonna con il Bambino (Madonna Lia)*, particolare, Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco, ca. 1495.

C. Palazzo Stanga a Cremona.
D. Fondaco dei Turchi (palazzo Este) a Venezia.
E. Facciata del palazzo di Antonio Stanga nella canonica di San Giorgio a Bernate Ticino.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

REGESTO DEI DOCUMENTI PER MARCHESINO STANGA MECENATE¹

1487 maggio 10, Milano

ASMi, Rogiti camerali 72, notaio Antonio Bombelli.

I figli di Tommaso Tebaldi da Bologna vendono ai maestri delle entrate ordinarie, agenti per conto del duca di Milano, il loro palazzo in Porta Vercellina, parrocchia di San Nicolao *foris*, per il prezzo di 11.000 lire imperiali. Tra i testimoni compare Marchesino Stanga.

1488 giugno 26, Milano

ASMi, Miscellanea storica 3, fasc. nr. 335; G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB, 1993, p. 205.

Marchesino Stanga dona 160 lire imperiali (la stessa somma è versata contestualmente da Bergonzio Botta) alla fabbrica di Santa Maria della Sanità sita fuori Porta Nuova presso l'abbazia di San Dionigi, ovvero il Lazzaretto.

1488 settembre 17, Milano

M. CAFFI, *La porta già degli Stanghi in Cremona*, «Archivio storico lombardo», 6 (1879), pp. 150-152, p. 151².

I deputati della Fabbrica del Duomo concedono a Cristoforo e a Marchesino Stanga, padre e figlio, duecento centinaia di marmo consegnati al lapicida Giovanni Pietro da Rho per le opere che devono fare costruire in Cremona.

1489 ca.

Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, ms. B, c. 4r; *Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee*, a cura di E. Villata, presentazione di P.C. Marani, Milano, Ente Raccolta Vinciana, 1999, p. 43 nr. 38.

Marchesino Stanga corrisponde del denaro a Leonardo da Vinci: «addì 28 d'aprile ebbi da Marchesino lire 103 e soldi 12».

1489 marzo 21, Milano

ASMi, Registri ducali 209, pp. 1-37 (cc. 1r-19r).

Marchesino Stanga acquista per 800 ducati (3.200 lire imperiali) da Daniele Birago, protonotario apostolico e consigliere ducale, il dosso di Bellagio

1. Accanto alla segnatura del documento si indica la bibliografia relativa alla prima citazione e/o a una pubblicazione completa del testo.

2. Il documento non si conserva nell'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo, Ordinazioni capitolari 3, che manca della trascrizione dei documenti relativi agli anni 1481-1489.

con una torre diroccata in forma di fortilizio, una torretta detta Castello di Bellagio, vari sedimi di cui uno da signore, con due cisterne (una presso la torre e l'altra presso la cascina), la chiesa di San Pietro con una torre sistemata a modo di campanile, nonché altre proprietà presso il borgo di Bellagio e la riva meridionale del lago e presso Croda, con tutti i diritti concessi dai duchi di Milano ai Malacrida prima e allo stesso Birago poi, compreso il diritto di esigere ogni dazio sul lago senza nessun impedimento da parte della città di Como.

1489 agosto 7, Milano

ASMi, Registri ducali 209, pp. 49-56 (cc. 25r-28v); ASMi, Notarile 2018, notaio Gabriele Sovico.

Il conte Ugo Sanseverino vende per il prezzo di 1.500 lire imperiali a Marchesino Stanga una sesta parte di un sedime sito a Milano in Porta Comasina, parrocchia di San Protasio in Campo *intus* confinante con la strada, il palazzo degli eredi di Roberto Sanseverino, il monastero delle Agostiniane di Santa Caterina, i beni di Antonio Missaglia tenuti da Filippo da Erba, altri beni di Ugo Sanseverino e dei suoi cugini, i fratelli Francesco e Antonio Sanseverino.

1489 ottobre 7, Milano

ASMi, Notarile 2654, notaio Giovanni Pietro Bernareggi.

Il pittore Giovanni Pietro da Corte, figlio del fu Gaspare, abitante a Milano in Porta Orientale, parrocchia di Santa Tecla, compare come testimone a un atto rogato in Castello per Marchesino Stanga³.

1490

G. GATTICO, *Descrizione succinta e vera delle cose spettanti alla chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie [...]*, edizione, glossario, indici, bibliografia a cura di E.E. Bellagente, Milano, Ente Raccolta Vinciana, 2004, p. 47.

Marchesino Stanga fa realizzare al Falchetto l'organo di Santa Maria delle Grazie⁴.

3. Forse il documento è legato al pagamento dei lavori voluti dal Moro in una sala del Castello di Cusago, cfr. J. SHELL, *The Scuola di San Luca, or Universitas Pictorum, in Renaissance Milan*, «Arte Lombarda», 104 (1993), pp. 78-99, p. 84.

4. L'organo doveva essere sistemato presso la cappella di San Domenico, l'ultima della navata verso il chiostro, vicino alla sepoltura del presbitero Pietro del Conte, cfr. S. ALDENI, *Il «Libellus Sepulchrorum» e il piano progettuale di S. Maria delle Grazie*, «Arte Lombarda», 67 (1983), pp. 70-92, p. 91.

1490 febbraio 11, Milano

ASMi, Registri ducali 209, pp. 57-66 (cc. 29r-33v); ASMi, Notarile 2018, notaio Gabriele Sovico.

Antonio Negroni de Ello detto Missaglia vende per 200 ducati (800 lire imperiali) a Marchesino Stanga l'orto del sedime nel quale abita Filippo da Erba sito a Milano in Porta Vercellina, parrocchia di San Protasio in Campo *intus*, «super platea castri porte Iovis», confinante con la strada, le proprietà dello stesso Stanga, il palazzo degli eredi di Roberto Sanseverino, il palazzo che era del defunto Francesco Landriani.

1490 febbraio 13, Milano

ASMi, Registri ducali 209, pp. 67-84 (cc. 34r-42v); ASMi, Notarile 2018, notaio Gabriele Sovico.

Giacomo Moresini vende per 7.075 lire imperiali a Marchesino Stanga cinque parti su sei del sedime di Ugo Sanseverino.

1490 marzo 5, Milano

ASMi, Registri ducali 209, pp. 85-95 (cc. 43r-48r).

Marchesino Stanga fa mettere a pubblica grida il contenuto delle transazioni effettuate con Ugo Sanseverino e Antonio Missaglia.

1490 marzo 19, Milano

ASMi, Notarile 2018, notaio Gabriele Sovico.

Marchesino Stanga affitta per sette anni – e poi fino a tempo indeterminato a propria discrezione – dai fratelli Aloisio, Giovanni Francesco, Pietro Paolo e Giovanni Antonio da Varese, la possessione detta la ‘Varesina’ con casa da nobile e da massaio, comprendente una chiesa dedicata a San Giovanni Battista e 100 pertiche di terreno, sita a Milano nei Corpi Santi di Porta Ticinese presso il torrente Restocco, per il canone annuo di 400 lire imperiali, anticipando 1.350 lire.

1490 aprile 29, Milano

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente, III, Milano, G. Brigola, 1880, p. 56.

I deputati della Fabbrica del Duomo accordano licenza per un mese ai lapicidi Giovanni Pietro Vimercati e Daniele da Castello per lavorare alla porta della casa di Marchesino Stanga.

1490 maggio 10, Milano

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente, III, Milano, G. Brigola, 1880, p. 57.

I deputati della Fabbrica del Duomo concedono a Marchesino Stanga cento centinaia di marmo per fare la porta della sua casa.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

1490 agosto 20, Milano

ASMi, Notarile 1264, notaio Marco Perego.

Filippo Fieschi, agente a nome di Ludovica della Sala sua moglie⁵, vende per il prezzo di 16.000 lire imperiali a Marchesino Stanga, agente a nome del duca Gian Galeazzo Maria Sforza, il palazzo che era stato di Francesco Landriani, sito in Porta Vercellina, parrocchia di San Protasio in Campo intus, confinante con la piazza del Castello di Porta Giovia, i beni di Antonio Missaglia, i beni di Ambrogio e Francesco Ferrari, i beni di Marchesino Stanga, di Stefano Cusani e di Stefano da Saronno.

1490 settembre 4, Milano

ASMi, Notarile 2654, notaio Giovanni Pietro Bernareggi.

L'orafo Caradosso Foppa compare come testimone a un documento rogato in Castello con il quale Marchesino Stanga nomina suo procuratore Ludovico Ponzoni da Cremona per recuperare il denaro derivante dalla donazione ducale dei beni già del piacentino Giovanni Scotti.

1491 maggio 20, Milano

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Località milanesi 53; C. BARONI, *Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco*, II, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1968, pp. 386-391 nr. 967⁶.

Marchesino Stanga, figlio del fu Cristoforo, segretario ducale, agente a nome di Ludovico Maria Sforza, acquista per la somma di 5.987 lire imperiali e 2 soldi da Aloisio Castiglioni una quarta parte indivisa del palazzo che fu del defunto conte Pietro dal Verme entrando dalla parte della chiesa di San Nazzaro (via Rovello) incluso l'orto del detto sedime⁷.

5. Ludovica della Sala era vedova in prime nozze di Francesco Landriani e madre di Alberto Landriani (ASMi, Notarile 2587, notaio Filippo Bologna, 1484 novembre 12). Pochi mesi dopo (novembre 1490), Alberto acquieta i suoi creditori alla presenza di Bramante usando il notaio Antonio Cernuschi, cfr. F. REPISHITI, *Bramante in Lombardia: regesto delle fonti*, «Arte Lombarda», 176-177 (2016), pp. 197-218, p. 205 nr. 30.

6. I documenti del notaio Antonio Terzaghi, che roga le transazioni, sono in gran parte perduti.

7. Si tratta dell'edificio destinato a ospitare Cecilia Gallerani e il piccolo Cesare Sforza; per la struttura di questo palazzo cfr. ora E. ROSSETTI, *Sebastiano Ferrero a Milano: un finanziere sabaudo nel segno della continuità*, in *Il Rinascimento a Biella. Sebastiano Ferrero e i suoi figli* (Biella, Museo del territorio biellese | Palazzo Ferrero | Palazzo La Marmora, 19 aprile – 18 agosto 2019), a cura di M. Natale, Biella, E20progetti – Milano, Silvana Editoriale, 2019, pp. 120-133.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

1491 giugno 6, Milano

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Località milanesi 53; C. BARONI, *Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco*, II, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1968, pp. 386-391 nr. 967.

Marchesino Stanga, figlio del fu Cristoforo, segretario ducale, agente a nome di Ludovico Maria Sforza, acquista per la somma di 6.911 lire imperiali, 4 soldi e 8 denari da Giovanni Antonio Castiglioni una quarta parte indivisa del palazzo che fu del defunto conte Pietro dal Verme entrando dalla parte della chiesa di San Nazzaro (via Rovello) incluso l'orto del detto sedime.

1493 [ma 1491] giugno 15, Milano

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Località milanesi 53; C. BARONI, *Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco*, II, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1968, pp. 386-391 nr. 967.

Marchesino Stanga, figlio del fu Cristoforo, segretario ducale, agente a nome di Ludovico Maria Sforza, acquista per la somma di 5.987 lire imperiali, 2 soldi e 2 denari da Battista Castiglioni una quarta parte indivisa del palazzo che fu del defunto conte Pietro dal Verme entrando dalla parte della chiesa di San Nazzaro (via Rovello) incluso l'orto del detto sedime.

1491 luglio 1, Milano

Gian Cristoforo Romano a Isabella d'Este, marchesa di Mantova.

ASMN, Archivio Gonzaga 1630, c. 29; A. VENTURI, *Gian Cristoforo Romano*, «Archivio storico dell'arte», 1 (1888), pp. 49-59, 107-118, 148-158, in particolare pp. 52-54 n. 1.

Lo scultore ha ricevuto avviso, tramite Marchesino Stanga, delle lettere inviate da Isabella a Ludovico il Moro con le quali si dispone la sua partenza per Mantova per realizzare il ritratto della marchesa. Tuttavia, fa presente che sta lavorando per lo Stanga («per havere ne le mane l'opera de messer Marchesino imperfecta») e che deve attendere l'arrivo di una partita di marmi; appena questi saranno giunti, lascerà i disegni ai suoi collaboratori prendendo prontamente la via per Mantova. Nel contempo suggerisce alla marchesa di fare arrivare da Venezia due pezzi di marmo adatti, bianchi e senza venature. Appena i pezzi saranno arrivati a Mantova, prega la marchesa di scrivere allo Stanga così da affrettare la sua partenza.

1491 luglio 15, Pavia

Beatrice d'Este, duchessa di Bari, a Isabella d'Este, marchesa di Mantova.

ASMN, Archivio Gonzaga 1610; A. VENTURI, *Gian Cristoforo Romano*, «Archivio storico dell'arte», 1 (1888), pp. 49-59, 107-118, 148-158, in particolare p. 54 n. 1.

Beatrice scrive alla sorella che, appreso il suo desiderio di servirsi di Gian Cristoforo Romano, ha parlato con il suo consorte che ha fatto scrivere a Marchesino Stanga e immagina che lo scultore sia già in cammino verso Mantova per soddisfare il desiderio della marchesa.

1491 ottobre 18, Milano

Marchesino Stanga a Isabella d'Este, marchesa di Mantova.

ASMN, Archivio Gonzaga 1630, c. 39; A. VENTURI, *Gian Cristoforo Romano*, «Archivio storico dell'arte», 1 (1888), pp. 49-59, 107-118, 148-158, in particolare pp. 54-55 n. 1.

Lo Stanga si scusa con la marchesa per il fatto che Gian Cristoforo Romano non abbia ancora raggiunto Mantova, ma non si trova a Milano perché ha lavorato alla Certosa di Pavia e ha seguito poi la duchessa di Bari insieme agli altri cantori a Genova. Promette che appena lo scultore tornerà a Milano lo invierà subito a Mantova.

1491 dicembre 14, Vigevano

ASMi, Sforzesco 1491.

La supplica dei frati Gesuati di San Girolamo che richiedono elemosine e panno bianco per le loro vesti è delegata a Marchesino Stanga.

1492, Ferrara

ASMo, Camera ducale, mandati in volume, reg. 31, c. 87r; A. VENTURI, *Relazioni artistiche tra le corti di Milano e Ferrara nel secolo XV*, «Archivio storico lombardo», 12 (1885), pp. 225-280, p. 249.

Marchesino Stanga invia a Ferrara alla duchessa Eleonora d'Aragona una cassa d'argento lavorata del valore di 2.082 lire e 8 soldi.

1492 gennaio 27, Milano

ASMi, Notarile 3557, notaio Francesco Capelli.

Giovanni Francesco Sanseverino conte di Caiazzo e il suo vicino Marchesino Stanga appianano questioni relative allo stlicidio delle acque che, a causa dei lavori di ristrutturazione approntati nella propria abitazione dallo Stanga, defluivano nella corte posteriore della *domus* del conte di Caiazzo.

1492 gennaio 27, Milano

ASMi, Notarile 2655, notaio Giovanni Pietro Bernareggi.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

Marchesino Stanga promette di chiudere a sue spese le finestre che prospettano nella casa di Giovanni Francesco Sanseverino conte di Caiazzo.

1492 marzo 8, Vigevano

ASMi, Sforzesco 1103; M.N. COVINI, *Beatrice d'Este, i figli del Moro e la Pala Sforzesca. Arte e politica dinastica*, in *Beatrice d'Este: 1475-1497*, a cura di L. Giordano, Pisa, ETS, 2008, pp. 91-109, p. 108.

In risposta alla supplica dei frati di Sant'Ambrogio *ad Nemus* si incarica Marchesino Stanga di fare elemosine sufficienti a dotare la sacrestia con i paramenti necessari e a fare completare l'ancona principiata.

1492 maggio 1, Milano

ASMi, Notarile 1938, notaio Antonio Bombelli.

Dopo avere ricevuto la dote della moglie, Marchesino Stanga assegna come controdote a Giustina Borromeo il suo palazzo, valutato 18.000 lire imperiali e descritto come confinante con il palazzo di Giovanni Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, la strada, i beni dei figli di Bernabò Sanseverino (Antonio e Francesco) e del loro cugino, Ugo Sanseverino⁸.

1492 settembre 1, Milano

Marchesino Stanga informa Ludovico il Moro.

ASMi, Sforzesco 1467, fasc. Bianca Maria Sforza; F. MALAGUZZI VALERI, *Ambrogio de Preda e un ritratto di Bianca Maria Sforza*, «Rassegna d'arte», 2, 6 (1902), pp. 93-94.

Marchesino Stanga informa Ludovico il Moro che durante la scorsa quaresima era giunto in Milano un tedesco che aveva osservato Bianca Maria Sforza alle prediche in San Francesco Grande e acquistato un ritratto a carboncino della giovane dalla bottega di Giovanni Ambrogio de Predis («Poy da Ioanne Ambrosio Preda cavò uno disegno de carbone et se partite»). Il tedesco era ora tornato a Milano rivelandosi un emissario del duca di Sassonia agente per conto degli elettori imperiali e interessato alla condizione della giovane e all'ammontare della dote, nonché in cerca di un ritratto a colori della stessa. Lo Stanga aveva descritto l'ascendenza della Sforza, dichiarandosi non disposto a rivelare l'ammontare della dote, ma indirizzando il tedesco alla stessa bottega del de Predis per avere il ritratto («ch'el poteva parlare col pictore qual gli dette l'altro che sono certo havendone alchuno, ne sarà compiaciuto»).

1492 settembre 20, Milano

8. Un elenco di oggetti preziosi (datato 21 maggio 1493) portati in dote da Giustina Borromeo è trascritto in A. GIULINI, *Nozze Borromeo nel Quattrocento*, «Archivio storico lombardo», 37 (1910), pp. 261-284, pp. 282-284 nr. III.

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. 161/VI, *Itinerario di Germania de li magnifici ambassatori Veneti messer Georgio Contarini conte del Zapho et messer Paolo Pisani [...]*, pp. 41-42; C.A. VIANELLO, *Testimonianze venete su Milano e la Lombardia degli anni 1492-1495*, «Archivio storico lombardo», 66 (1939), pp. 408-423, pp. 413-414.

Gli oratori veneziani Giorgio Contarini e Paolo Pisani visitano Milano guidati da Galeazzo Sanseverino e da suo fratello Antonio Maria, sono condotti in Duomo, all’Ospedale Maggiore, nella bottega dei Missaglia e al palazzo di Marchesino Stanga («poi viseno il Palazio de Miser Marchesino Stanga che è de li primi che habbia il Duca. Il suo palatio non è compito ma sarà de le belle cose de Milano»).

1493, Milano

ASMi, Miscellanea storica 3, fasc. nr. 335; G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB, 1993, p. 207.

Marchesino Stanga dona alla fabbrica del Lazzaretto una vera di pozzo («lapidem unum magnum pulchrum integrum») del valore di 16 lire.

1493 luglio 4, Milano

ASMi, Registri ducali 66, cc. 223-232; ASMi, Registri ducali 209, pp. 96-99 (cc. 48v-50); variamente citato e commentato.

Il duca Gian Galeazzo Sforza dona a Marchesino Stanga un sedime sito in Porta Vercellina parrocchia di San Protasio in Campo *intus*, «iuxta plateam castri nostri porte Iovis», che era stato del defunto Francesco Landriani ed era poi pervenuto a Filippino Fieschi, capitano ducale, confinante da un lato con i beni dei fratelli Francesco e Ambrogio Ferrari e con quelli dei Garbagnati, dall’altro con le proprietà del *magister* Stefano da Saronno e di Giovanni Antonio *de Occagiis*, dall’altro lato con gli altri beni di Marchesino Stanga e quelli dei Cusani, dall’ultimo lato con la piazza del Castello e la cappella dedicata alla Vergine (Santa Maria del Castello), fatta costruire da Ludovico il Moro nello spazio del detto sedime; specificando che la cappella non è inclusa nella donazione.

1493 agosto 1, Milano

C. BARONI, *L’architettura lombarda da Bramante al Richini. Questioni di metodo*, Milano, Edizioni de l’Arte, 1941, p. 91 n. 2.

Con un atto rogato in tale data dal notaio Francesco Barzi, Marchesino Stanga avrebbe unificato le proprietà acquistate in proprio e donate dal duca.

1493 novembre 22, Milano

ASMi, Notarile 1880, notaio Antonio Zunico.

Giovanni Filippo Corio, agente come procuratore dei fratelli Francesco e Antonio Sanseverino, vende per il prezzo di 1.331 lire imperiali a Marchesino Stanga due parti su tre di due sedimi siti a Milano in Porta Vercellina, parrocchia di San Protasio in Campo *intus*, sui quali sono costruite delle stalle e altri edifici confinante il primo da un lato con la strada, dall'altro lato con il secondo sedime, dall'altro lato con i beni degli eredi di Tommaso da Canzo, dall'altro con i beni tenuti a fitto dagli eredi di Bertino da Bergamo; il secondo sedime confinante da un lato con la strada, da due lati con i beni di Giovanni Francesco Bossi, dall'ultimo lato con il precedente sedime.

1494 ca., Milano

Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Italien 1543, cc. 70r-74r (digitalizzazione integrale disponibile all'indirizzo: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52509640c/f1.item>>); D. BRAMANTE, *Sonetti e altri scritti*, a cura di C. Vecce, Roma, Salerno Editrice, 1995, p. 53 nr. XXI.

Donato Bramante compone un ironico sonetto caudato indirizzato a Gaspare Ambrogio Visconti. Impostato come un dialogo tra i due, nei versi il Visconti risponde stizzito alla solita richiesta di danari da parte dell'artista invitandolo a rivolgersi a Bergonzio Botta o a Marchesino Stanga («Coh, el tuo Bergontio, Marchesin, che fanno? | Non hai tu i loro favor?», c. 73v).

1494 gennaio 13, Vigevano
ASMi, Sforzesco 1492.

In risposta alle suppliche di Cristoforo Gandino e Burato, ingegneri ducali, Marchesino Stanga viene incaricato di versare gli stipendi del 1492 e di parte del 1493.

1494 gennaio 19, Vigevano
ASMi, Sforzesco 1492; M.N. COVINI, *Beatrice d'Este, i figli del Moro e la Pala Sforzesca. Arte e politica dinastica*, in *Beatrice d'Este: 1475-1497*, a cura di L. Giordano, Pisa, ETS, 2008, pp. 91-109, p. 108.

In risposta alla supplica dei frati di Sant'Ambrogio *ad Nemus*, si incarica Marchesino Stanga di fare realizzare l'ancona per il loro altare maggiore.

1494 gennaio 22, Milano
Marchesino Stanga a Ludovico il Moro.
ASMi, Sforzesco 1114; F. MALAGUZZI VALERI, *Il maestro della Pala Sforzesca*, «Rassegna d'Arte», 5 (1905), pp. 44-48.

Marchesino Stanga informa Ludovico il Moro che per la fattura dell'ancona per la chiesa di Sant'Ambrogio *ad Nemus* ha avuto dal pittore una nota che ora gli invia.

1494 gennaio 26, Vigevano

Ludovico il Moro a Marchesino Stanga.

ASMi, Sforzesco 1114; M.N. COVINI, *Beatrice d'Este, i figli del Moro e la Pala Sforzesca. Arte e politica dinastica*, in *Beatrice d'Este: 1475-1497*, a cura di L. Giordano, Pisa, ETS, 2008, pp. 91-109, p. 109.

Ludovico il Moro esprime il suo assenso per la fattura dell'ancona destinata ai frati di Sant'Ambrogio *ad Nemus*, ma impone che ci sia «el segno nostro» e che non si spenda troppo danaro.

1494 marzo 4, Milano

ASMi, Notarile 2655, notaio Giovanni Pietro Bernareggi.

Il lapicida Filippo Bottigella dichiara di avere ricevuto 200 ducati da Marchesino Stanga, agente per conto di Ludovico il Moro, per principiare la realizzazione di colonne e colonnette di marmo verde secondo gli accordi presi.

1494 marzo 5, Vigevano

ASMi, Registri ducali 121, pp. 349-350 (c. 178r-v); C. BARONI, *L'architettura lombarda da Bramante al Richini. Questioni di metodo*, Milano, Edizioni de l'Arte, 1941, pp. 77-78; R. GORINI, *Un documento integrativo per una commissione di Ludovico Maria Sforza*, «Artes», 3 (1995), pp. 126-129.

Il duca di Milano concede al lapidario Filippo Bottigella i diritti di estrazione di marmi serpentini⁹.

9 Il documento si collega anche alla seguente serie di indicazioni sulle colonne di varie tipologie di marmo volute dallo Sforza. Nel gennaio del 1495, Ludovico il Moro concede a Giovanni Antonio da Desio (Decio, il padre del miniaturista) di estrarre tutte le pietre preziose e da costruzione pregiate (porfidi e serpentini) in tutto il ducato di Milano, nel vescovado di Novara e nel vescovado di Como, eccettuato nella miniera di rubini di Bellinzona e nei luoghi per i quali ha licenze Filippo Bottigella per cavare marmo serpentino dalla Valtellina (ASMi, Archivio Trivulzio, Archivio Milanese 141, 1495 gennaio 16; F. REPISHTI, *La cultura architettonica milanese negli anni della dominazione francese. Continuità e innovazioni*, in *Le Duché de Milan et les commanditaires français [1499-1521]. Actes du colloque* [Genève, Université de Genève, 30-31 mars 2012], sous la direction de F. Elsig, M. Natale, Roma, Viella, 2013, pp. 15-39, p. 26 n. 49). Pochi giorni dopo, Giovanni Antonio Amadeo si accorda con Giovanni Pietro da Rho (abitante a Cremona) per recuperare marmi policromi, di tutti i colori purché non bianchi, a uso del cantiere della Certosa di Pavia (ASMi, Notarile 3831, notaio Bernardino Parglioni, 1495 gennaio 19; *Giovanni Antonio Amadeo. I documenti*, a cura di R.V. Schofield, J. Shell,

G. Sironi, Como, New Press, 1989, p. 230 nr. 380). Nel marzo 1495, Tommaso de *Viti* riceve da Giovanni Antonio da Desio 25 ducati come anticipo per la consegna di colonne in pietra di rocca, una di sei braccia e l'altra di tre braccia, e quattro o sei pezzi di pietra di rocca di un braccio per ogni lato (ASMi, Notarile 3525, notaio Ippolito Mombretti, 1495 marzo 5); si tratta verosimilmente del materiale utile per il mausoleo di Gian Galeazzo Visconti che Giovanni Antonio da Desio è incaricato di realizzare sotto la supervisione di Gian Cristoforo Romano alcuni mesi dopo (ASPV, Notarile di Pavia 302, notaio Antonio Gabba, c. 343, 1495 novembre 27; R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico artistico di Pavia. Dall'anno 1330 all'anno 1550. Opera Postuma*, II, Pavia, Tipografia del Libro, 1949, pp. 59-60 nr. 1863). Nell'aprile 1497, il duca esenta da ogni tipo di dazio Giovanni Antonio da Desio, avente il compito di trasportare delle pietre su mandato ducale (ASMi, Sforzesco 1137, 1497 aprile 13). Anni dopo (1505), si progetta di riutilizzare forse gli stessi materiali delle colonne del Moro per la tomba della beata Osanna Andreasi a Mantova, ma sorge il dubbio che prima della caduta del dominio sforzesco Marchesino si sia impegnato con la marchesa di Mantova attraverso l'orafo Caradosso per la fornitura dei marmi. Nel settembre 1505, frate Gerolamo da Genova invia alla marchesa il disegno realizzato da Gian Cristoforo Romano dell'arpa per la beata Osanna Andreasi con un campione del marmo serpentino che deve essere usato per le colonne della sepoltura (ASMN, Archivio Gonzaga 1636, 1505 settembre 15, Milano, frate Gerolamo da Genova a Isabella d'Este, marchesa di Mantova; C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Giancristoforo Romano e Mantova. La corrispondenza dell'Archivio Gonzaga*, «Civiltà mantovana», 124 (2007), pp. 60-107, p. 84 nr. 17). Lo scultore invia attraverso l'orafo Caradosso Foppa il disegno per la tomba della beata Osanna Andreasi insieme a un campione della pietra che verrà usata per le colonne, materiale simile a quello cavato dal Moro per le sue colonne (due delle quali abbandonate sono state donate all'artista), secondo un accordo preso «con messer Marchesino» (ASMN, Archivio Gonzaga 1636, 1505 settembre 17, Milano, Gian Cristoforo Romano a Isabella d'Este, marchesa di Mantova; A. VENTURI, *Gian Cristoforo Romano*, «Archivio storico dell'arte», 1 (1888), pp. 49-59, 107-118, 148-158, p. 116 n. 1). Ancora molti anni dopo il progetto per le colonne ritornava in diversi testi. Cesare Cesariano faceva menzione delle colonne e varie pietre variopinte, pronte per la sepoltura ducale, che Luigi XII aveva saccheggiato dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie: «[...] anchora quilli che vocamo topacii; [...] havendo trovate de le colune et altre excellente pietre per la sepultura di Ludovico Sfortia preparate, le fece mandare in Francia, quale colune et pietre furono abscise in le lapidicine de la regione di Belinzona» (C. CESARIANO, *Volgarizzamento dei libri IX (capitoli 7 e 8) e X di Vitruvio, De Architectura, secondo il manoscritto 9/2790 Sección de Cortes della Real Academia de la Historia, Madrid*, a cura di B. Agosti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1996, p. 56). Il figlio del segretario personale di Ludovico il Moro, Camillo Ghilini, ricordava che in Valtellina si trovavano vari metalli e varie pietre verdi dalle quali il duca Ludovico Sforza aveva fatto trarre delle colonne (C. GHILINI, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae [...] collectus cura et studio Joannis Georgii Graevii*, III/1, Ludguni Batavorum, Petrus Varder AA, 1704, coll. 1203-1208, 1203). Il cronista comasco Francesco Muralto ricordava le «columnas longas et latas viridi coloris

1494 marzo 6, Milano

ASMi, Notarile 4215, notaio Bernardino Porri; R. GORINI, *Un documento integrativo per una commissione di Ludovico Maria Sforza*, «Artes», 3 (1995), pp. 126-129, p. 127.

Filippo Bottigella, Antonio e Bernabò Confalonieri della Villata e Lorenzo da Camaino di Como stringono patti per la creazione di una società per l'estrazione delle colonne ordinate dal duca di Milano.

L'accordo è preso in virtù del fatto che Marchesino Stanga ha commissionato il 4 marzo 1494 per conto del duca di Milano a Filippo Bottigella delle colonne di marmo serpentino di 6 braccia di altezza e della larghezza di 8 once e un quarto al sommoscapo, 10 once alla metà, e 9 once e mezzo all'imoscapo, con basi e capitelli, del valore di 125 ducati (500 lire imperiali) per ciascuna colonna. Il Bottigella deve inoltre fornire altre colonne del valore di 30 ducati (120 lire imperiali) l'una «de pedra serpentina ut supra de longheza et groseza simile a quelle de le fenestre de la casa del prefato Marchixino». Lo Stanga ha consegnato al Bottigella 200 ducati per iniziare i lavori e gli promette, oltre che l'esenzione dei dazi, 800 ducati di stipendio mensile da corrispondersi fino al termine dei lavori; termine che verrà stabilito dal committente¹⁰.

1494 aprile 4, Vigevano

ASMi, Registri ducali 121, pp. 375-376 (c. 191r-v); C. BARONI, *L'architettura lombarda da Bramante al Richini. Questioni di metodo*, Milano, Edizioni de l'Arte, 1941, pp. 77-78; R. GORINI, *Un documento integrativo per una commissione di Ludovico Maria Sforza*, «Artes», 3 (1995), pp. 126-129.

Il duca di Milano impone a tutti gli officiali e sudditi di non interferire con quanto farà Filippo Bottigella per adempiere agli accordi da lui presi con Marchesino Stanga, agente per conto del duca, per la fattura di colonne di serpentino.

1494 aprile 27, Vigevano

ASMi, Sforzesco 1493.

La supplica dei frati di Santa Maria delle Grazie per completare l'infermeria viene girata a Marchesino Stanga.

in Vallettina apud terram Dazii, sub terra Caspani, fodi fecerat; mauxoleum, seu sepulchrum lapideum varii coloris apud terram Dongi fodi iusserat, sed fratres cartusiae papienses, post captionem Mauri reeuperunt» (*Annalia Francisci Muralti [...] a Petro Aloisio Doninio nunc primum edita et exposita*, Mediolani, A. Daelli, 1861, p. 50).

10. Tra i testimoni compare il pittore Bernardino de Predis, fratello di Giovanni Ambrogio.

1494 maggio 11, Vigevano

già Cremona, Biblioteca Pallavicino-Clavello, ms. 2581¹¹; L. BELTRAMI, *Il Castello di Milano [castrum portae ioris] sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza, 1368-1535*, Milano, Hoepli, 1894, p. 484.

Ludovico il Moro incarica Marchesino Stanga di sovraintendere alla sistemazione delle camere del Castello poste presso il giardinetto secondo quanto compare in una lista acclusa, anticipando, senza il sostegno di Gualtiero Bascapè, il pagamento di 127 ducati e mezzo (510 lire imperiali), da farsi risarcire poi dai maestri delle entrate straordinarie. Similmente lo si incarica di provvedere ai denari necessari per il cantiere del palazzo di Galeazzo Sanseverino, per il giardinetto, nonché alla pittura, intonacatura e solatura di una sala non specificata e di quella dove mangeranno i camerieri di Beatrice d'Este.

1494 luglio 29, Milano

ASMi, Notarile 1882, notaio Antonio Zunico.

Le monache di Santa Caterina *de Ferriolo*, tenuto conto del loro desiderio di vivere in un luogo più consono al loro stato e del fatto che le proprietà da loro attualmente occupate sono contigue a quelle di Ugo Sanseverino e di Marchesino Stanga, stringono accordi con quest'ultimo, il quale si impegna ad acquistare per il prezzo di 3.400 lire imperiali i beni di Giovanni Giorgio da Desio per cederli alle monache.

1494 luglio 29, Milano

ASMi, Notarile 1882, notaio Antonio Zunico.

Marchesino Stanga stringe accordi con Giovanni Giorgio da Desio per l'acquisto al prezzo di 3.400 lire imperiali di un sedime grande e alcuni edifici ad esso contigui siti a Milano in Porta Ticinese, parrocchia di San Michele alla Chiusa.

1494 novembre 18, Milano

ASMi, Notarile 1882, notaio Antonio Zunico.

Bernabò e Antonio Confalonieri rinunciano alla società stretta con Filippo Bottigella e Lorenzo da Camaino di Como in base ai patti sottoscritti dal Bottigella con Marchesino Stanga, ricevendo 80 lire imperiali e 10 soldi oltre ai 200 ducati di anticipo assegnati per il lavoro già svolto.

11. Doveva trattarsi di un manoscritto, studiato da Francesco Novati, che raccoglieva documentazione legata all'attività di Marchesino Stanga e conteneva anche l'ordinamento per le ceremonie nuziali di Isabella d'Aragona e Beatrice d'Este, cfr. A. LUZIO, R. RENIER, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, «Archivio storico lombardo», 17 (1890), pp. 74-119, in particolare p. 86 n. 2, pp. 346-399, pp. 619-674.

Contestualmente il Bottigella e il Camaino stringono patti con Pietro da Merate per continuare il lavoro di estrazione, lavorazione e pulitura delle colonne.

1495 gennaio 10, Milano

ASMi, Notarile 1294, notaio Giovanni Gallarati.

Marchesino Stanga nomina Benedetto Gallarati, Niccolò Draghi, Paolo da Velate, Francesco da Baggio, Bartolomeo Ghiringhelli, Stefano Boniperti e Giovanni Antonio Resta come propri procuratori per comparire davanti ai preti Matteo da Clivio, primicerio della cattedrale, e Giacomo Filippo Simonetta, dottore in legge e arciprete di San Lorenzo di Villa, diocesi di Como. I procuratori devono agire secondo quanto espresso nella lettera apostolica (data in Roma, *apud Sanctum Petrum*, il 12 delle calende di novembre 1494), con la quale papa Alessandro VI acconsente a cedere il terreno dove sorge il monastero di Santa Caterina *de Ferriolo* di Milano, ordine di Sant'Agostino, a Marchesino Stanga, considerato che il monastero risulta essere vecchio, minaccia rovina e che lo Stanga ha fatto realizzare un grande e sontuoso palazzo nei pressi del cenobio e necessita del terreno su cui sorge il monastero per completarlo. Il pontefice prescrive inoltre che tutti i materiali da costruzione del convento, nonché i cadaveri sepolti nella chiesa, siano trasferiti nella nuova proprietà che lo Stanga ha provveduto alle monache.

1495 febbraio 26, Milano

ASMi, Notarile 1294, notaio Giovanni Gallarati.

Alla presenza del reverendo Giacomo Filippo Simonetta, Benedetto Gallarati, agente a nome delle monache di Santa Caterina *de Ferriolo*, prende possesso degli edifici siti a Milano in Porta Ticinese, parrocchia di San Michele alla Chiusa, ceduti da Marchesino Stanga.

1495 aprile 30, Milano

ASMi, Notarile 1883, notaio Antonio Zunico.

Le monache di Santa Catarina «in contrata de Ferriolo prope illos de Sancto Severino», ordine di Sant'Agostino, e Marchesino Stanga, in accordo con quanto sancito dal delegato apostolico Giacomo Filippo Simonetta e da una concessione ducale (lettera data in Pavia il 24 luglio 1494, segnata da Bartolomeo Calco), permangono l'intero monastero eccettuata la cappella, confinante da una parte con la strada, dall'altra con i beni già di Ugo Sanseverino e ora di Marchesino Stanga, dall'altra con la parte posteriore della casa di Marchesino e dall'altra con i beni di Giovanni Francesco Cusani, ricevendo in contraccambio il sedime già di Giovanni Giorgio da Desio, acquistato da Marchesino Stanga e sito a Milano in Porta Ticinese, parrocchia di San Michele alla Chiusa.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

1495 ottobre 2, Milano

ASMi, Notarile 1940, notaio Antonio Bombelli.

Attraverso il suo procuratore Annibale Anguissola, Marchesino Stanga libera da una serie di ipoteche i beni che ha precedentemente acquistato per il valore di 11.000 lire imperiali da Amerigo Sanseverino, e già appartenenti al padre di questi, Ugo Sanseverino.

1497 giugno 29, Milano

ASMi, Registri delle missive 206bis, cc. 161v-162v; variamente edito e commentato.

Ludovico il Moro incarica Marchesino Stanga di sovraintendere a una serie di commissioni ducali:

- fare apporre lo stemma ducale in marmo a Porta Ludovica (Pusterla di Sant'Eufemia);
- sollecitare la fornitura di tutte le pietre che servono agli edifici dello stato, salvo quelle del Castello sulle quali sovrintende Bernardino da Corte;
- incaricare Cristoforo Solari detto il Gobbo di realizzare, oltre alla sepoltura ducale, anche il nuovo altare maggiore di Santa Maria delle Grazie, valutando se sia necessario recuperare marmi a Venezia o a Carrara;
- sollecitare il completamento del coperchio del sepolcro ducale allo stesso Solari, affinché l'avello e il coperchio siano disponibili insieme;
- sollecitare Leonardo da Vinci a completare l'opera iniziata nel refettorio delle Grazie in modo che possa poi lavorare all'altra parete dello stesso ambiente, obbligandolo a sottoscrivere un contratto per questo nuovo lavoro;
- sollecitare il versamento di 200 ducati per la fabbrica della Canonica di Sant'Ambrogio e di altri 300 per l'altra metà dello stesso portico;
- predisporre una commissione di architetti per fare realizzare un modello per la facciata della chiesa di Santa Maria delle Grazie e predisporre la completa riforma della navata da proporzionare alla tribuna;
- presentare al duca il progetto della «strada da corte»;
- fare realizzare il ritratto della defunta Beatrice d'Este per disporlo in medaglia insieme a quello del duca;
- fare ampliare la pusterla di San Marco mutandogli nome in Porta Beatrice e facendo apporre un ducale simile a quello di Porta Ludovica, disponendo le relative iscrizioni;

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

- sollecitare il completamento del palazzo del Broletto Nuovo [*alias Nuovissimo*] in modo che sia finito alle calende di agosto;
- fare realizzare le lettere dorate da porre sul marmo nero da inserire nella cappella insieme ai ritratti.

1497 agosto 1, Milano

ASMi, Notarile 3890, notaio Francesco Barzi, nr. 2667.

Ludovico il Moro cede a Marchesino Stanga un sedime sito in Porta Comasina, parrocchia di San Protasio in Campo *intus*, acquistato dal duca e confinante da due lati con i beni di Marchesino Stanga, dall'altro con i beni di Giovanni Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, dall'altro con la piazza del Castello, ricevendo in cambio dallo Stanga un sedime sito nella medesima parrocchia confinante con la casa di Francesco e Ambrogio Ferrari.

1498 giugno 7, Milano

Benedetto Capilupi a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova.

ASMn, Archivio Gonzaga 1630; *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. Leverotti, XV. 1495-1498, a cura di A. Grati, A. Pacini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Direzione generale per gli Archivi, 2003, pp. 342-344 nr. 189.

L'oratore gonzaghesco scrive al marchese di Mantova che, per la nuova casa dei Gonzaga in Milano, si dovrà parlare con Marchesino Stanga.

1498 settembre 6, Milano

ASMi, Fondo di Religione 563; variamente citato e commentato.

Mariolo e Giovanni Antonio Guiscardi vendono al duca Ludovico Maria Sforza il loro palazzo sito fuori Porta Vercellina. Tra i testimoni compare Marchesino Stanga.

1498 ottobre 3, Milano

ASMi, Rogiti Camerali 105, notaio Antonio Bombelli; variamente citato e commentato.

Il duca Ludovico Maria Sforza dona al cardinale Ippolito d'Este il palazzo acquistato dai fratelli Guiscardi. Tra i testimoni compare Marchesino Stanga.

1499 febbraio 14, Milano

Antonio Costabili a Ercole d'Este, duca di Ferrara.

ASMo, Archivio segreto estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori Estensi, Milano, 15; L.-G. PÉLISSIER, *Les relations de François de Gonzague marquis de Mantoue avec Ludovic Sforza et Louis XII. Notes additionnelles et*

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bachecca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

documents, «Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux», 15, 1 (1893), pp. 50-95, in particolare pp. 71-72.

Si giostra sulla piazza del Castello: il duca di Milano e gli oratori assistono ai festeggiamenti dalle finestre della casa di Marchesino Stanga.

1499 settembre 26, Milano

Ettore Bellingeri a Ercole d'Este, duca di Ferrara.

ASMo, Archivio segreto estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori Estensi, Milano, 16; C. BARONI, *L'architettura lombarda da Bramante al Richini. Questioni di metodo*, Milano, Edizioni de l'Arte, 1941, p. 91 n. 4; N. SOLDINI, *Il governo francese e la città: imprese edificatorie e politica urbana nella Milano del primo '500*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. Arcangeli, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 431-447, p. 435 n. 17.

L'oratore estense fa sapere al duca che, in vista della sua prossima visita a Milano volta a ossequiare il re di Francia, Gaspare Stanga ha proposto che l'Este sia alloggiato a casa di Marchesino Stanga suo fratello dove, facendo restringere un poco lo spazio di abitazione di Giustina Borromeo, saranno a disposizione del duca di Ferrara un appartamento composto da sala, anticamera, camera e gabinetto, con altre sei stanze, una cucina, due saloni e una scuderia per venti cavalli.

1500 novembre 4, Milano

ASMi, Notarile 3724, notaio Giovanni Pietro Appiani.

Giustina Borromeo, vedova di Marchesino Stanga¹², agente a nome dei figli Ludovico, Massimiliano e Giovanni, consegna a Stefano Gabler, procuratore dei fratelli Függer, i vasi d'argento di Ludovico il Moro che aveva avuto in consegna il 7 agosto 1499¹³, secondo quanto stabilito da due accordi dati presso Crenbergo il 3 ottobre 1499 e presso Bolzano il 15 ottobre 1499¹⁴ e da una lettera imperiale data a Innsbruck il 7 febbraio

12. Essendo confiscato il palazzo di San Protasio in Campo, la Borromeo è detta residente nella parrocchia di San Fermo di Porta Ticinese, forse in casa di Francesco Brivio.

13. L'elenco dei pezzi: «bochale uno di argento con uno pocho di oro di pexo de marchi quattro et denari cinqui; teze sey argento binacho pexo marchi decem videlicet septe et denari duodeci; tace tri videlicet schudelini tri argento bianco pexi marchi duy videlicet cinqui et denari quattro; cugiali deci argento bianco pexo marchi duy denari octo; calice uno argento bianco non fornito pexa marchi tri onzie cinqui et denari duodeci; schuderi cinqui coon le arme smaltate con una careneta pexano marchi uno videlicet due denari decidoti; sono in soma marchi vintisey onze sey ed denari undeci».

14. L'obbligazione sottoscritta a Bologna da Marchesino «manu propria» è allegata nel documento.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

1500, ovvero che i detti vasi fossero consegnati a Massimiliano d'Asburgo e che Marchesino Stanga si sarebbe preso in carico il pagamento di un credito di 1.000 ducati che Giovanni Ambrogio de Predis vantava contro lo stesso Asburgo. Il documento è rogato alla presenza dello stesso de Predis, agente come testimone alla transazione¹⁵.

1502 aprile 4, Milano

Giovanni Giorgio Seregni a Ercole d'Este, duca di Ferrara.

ASMo, Archivio segreto estense, Cancelleria, Carteggio ambasciatori Estensi, Milano, 17; S. MESCHINI, *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 125 n. 41.

Durante un convivio di gentiluomini francesi e italiani nella sala della casa di Marchesino Stanga si apre una discussione sulla bellezza dell'abitazione; nella conversazione si richiama alla memoria la casa del duca di Ferrara a Venezia (Fondaco dei Turchi) e si loda la bellezza anche della casa del duca a Milano, ora dimora di Teodoro Trivulzio.

1503 ottobre 30, Cremona

ASCr, Notarile di Cremona 324, notaio Gabriele Schizzi; G. JEAN, *La "casa da nobile" a Cremona. Caratteri delle dimore aristocratiche in età moderna*, Milano, Electa, 2000, p. 268.

Nell'inventario *post mortem* dei beni di Cristoforo Stanga si registra l'esistenza di un libro mastro di conto relativo agli anni 1498-1499 dal titolo «casa qual di presente fa edificar».

1507 aprile 15, Milano

ASMi, Notarile 6404, notaio Cristoforo Caimi.

Giustina Borromeo, vedova di Marchesino Stanga, si obbliga entro tre anni a pagare agli eredi dei ricamatori Antonio da Sesto, Alessandro Carcano e Melchiorre Orabono le 2.943 lire imperiali, 13 soldi e 8 denari a loro dovuti per i lavori eseguiti nel 1492-1493 per il duca Ludovico, ovvero per la camera di Beatrice d'Este, duchessa di Bari, cioè un *capocello* con testata da letto di velluto cremisi con l'insegna del caduceo, del valore di 10.400 lire imperiali e 15 soldi, fatto realizzare da Marchesino Stanga, come risulta da una scrittura privata presentata da Melchiorre Orabono e

15. Per i rapporti dei de Predis con l'imperatore da ultimo cfr. M.T. BINAGHI OLIVARI, *Milano 1498: ricami per l'imperatore*, in *Per Giovanni Romano. Scritti di amici*, a cura di G. Agosti *et al.*, Savigliano, L'artistica, 2009, pp. 33-34; C. SALSI, *Riflessi düreriani e tedeschi nella Sala delle Asse del Castello di Milano*, in *Dürer e il Rinascimento tra Germania e Italia* (Milano, Palazzo Reale, 21 febbraio – 24 giugno 2018), a cura di B. Aikema, Milano, 24 Ore Cultura, 2018, pp. 115-123, p. 118.

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

come stabilito il 24 ottobre 1505 da una sentenza di Carlo Visconti a favore dei ricamatori.

1508 luglio 27, Milano

ASMi, Notarile 4426, notaio Martino Pagani.

I figli ed eredi del defunto Bartolomeo Calco riconoscono i nuovi affittuari delle loro proprietà site a Milano, fuori Porta Vercellina, nella parrocchia di San Martino al Corpo *foris*, tra il Naviglio Grande, l'abbazia di San Vittore e la chiesa di San Vittorello, che tra gli altri confinano con i beni degli eredi di Marchesino Stanga.

1509 febbraio 28, Cremona

ASMi, Comuni 33; A. SCOTTI, *Architetti e cantieri: una traccia per l'architettura cremonese del Cinquecento*, in *I Campi. Cultura artistica cremonese del Cinquecento*, a cura di M. Gregori, Milano, Electa, 1985, pp. 371-385, pp. 381-384.

Processo per falso e bestemmia nel quale Francesco Riccio della Torre, Francesco Pampurino e Giovanni Pietro da Rho sono accusati di falsa testimonianza in favore di Bernardino De Lera. I testimoni attestano che una decina di anni prima Giovanni Pietro da Rho e Francesco Riccio erano impegnati nel cantiere del palazzo del defunto Cristoforo Stanga; si fa anche il nome di Giovanni Battista Stanga come committente dei due.

1510-1520 ca.

ANDREA ALCIATO, *Antiquae inscriptiones veteraque monumenta patriae 'Biraghiano'* (Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, ms. D 425 inf. [Biraghiano], cc. 96v-97r; cfr. ed. anastatica a cura di G. Barni, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973); ANDREA ALCIATO, *Antiquae inscriptiones veteraque monumenta patriae* (Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. Acq. lat. 1149, cc. 144v-145r); ANDREA ALCIATO, *Monumentorum veterumque inscriptionum quae cum Mediolani tum in eius agro adhuc extant collectanea libri duo* (Dresden, Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek [SLUB], Mscr.Dresd.F.82.b, c. 99r [I, 97r], c. 145r). L'Alciati riproduce alcuni dei pezzi romani conservati nel palazzo milanese di Marchesino Stanga, indicando che la tavola del proconsole Albuzio Sila fu poi donata ai marchesi del Monferrato.

Nel manoscritto parigino, Catellano Cotta postilla: «Marchesini Stangae palatia crediderim potuisse olim etiam Lucullianas provocare aedes ea magnificentia, eo auro, eis structa statuis, ut in amplissima urbe nostra nil politius, nil admirabilius possit conspici. Inter vetustatis alia monumenta, et hoc in ibi exrat marmororum sculpturis manu tam eleganti epigrammate nobilissimum. Catellianus Cotta».

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

1530 ca.

BERNARDINO ARLUNO, *Historia urbis Mediolani, item de bello veneto ab anno 1500 ad 1516, item de bello gallico* (Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Trott 94, pp. 522-528); BERNARDINO ARLUNO, *Historia Mediolanensis ab urbe condita ad sua usque tempora* (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 706, cc. 223r-224v).

L'Arluno descrive con toni nostalgici e tragici, ma aulici (forse gli stessi con cui avrebbe descritto antiche rovine romane), l'aspetto dell'area attorno al Castello dopo le guerre che hanno devastato Milano durante il terzo decennio del XVI secolo.

Dopo avere accennato alla devastazione che caratterizza le insule dove si trovavano le case di Gualtiero (Bascapè) e dei Ferrari (Ambrogio e Francesco), la regione delle abitazioni dei Cusani, la chiesa di San Protasio con la torre campanaria pericolante e il vicolo degli Asinelli, passa a descrivere le «*Marcellinae (sic per Marchesinae) domus vestigia*», la cui mole è circondata dalle case antiche dei Sanseverino. Si accenna alle pareti monche e in rovina, ma ancora incrostate di marmi a ricordare l'antica maestà dell'edificio, i pavimenti a mosaico, le travi dorate, le pitture paragonabili a quelle di Apelle e Protogene, le colonne levigate ora fatiscenti con basi e capitelli finemente decorati, i portici e i vasti atrii orribilmente devastati.

B. GIOVIO, *Historiae patriae libri duo*, Venezia, Pinello, 1629, p. 209.

Giovio ricorda la costruzione della villa di Marchesino Stanga sul dosso di Bellagio e il recupero di un monumento in marmo di Marco Plinio, rammentando che qui doveva sorgere la villa detta Tragedia di Plinio il Giovane.

G. VASARI, *Vite [Torrentiniana]*, 1550 (CNCE 34580); *Vite [Giuntina]*, 1568 (CNCE 48229).

G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, P. Barocchi, III, Firenze, Sansoni, 1971, p. 260.

In entrambe le edizioni, con poche varianti, Giorgio Vasari attribuisce a Bartolomeo Suardi detto Bramantino le pitture presenti nella casa di «marchesino Ostanesia», in camere e logge, rappresentanti storie romane con cartelle descrittive in poesia e «con grandissima forza negli scorti delle figure».

T. PORCACCHI, *La nobiltà della città di Como*, Venezia, Gabriele Giolito, 1569, pp. 139-140 (CNCE 47491).

Porcacchi ricorda la costruzione della villa di Marchesino Stanga sul dosso di Bellagio nel luogo dove sorgeva la villa detta Tragedia di Plinio il

Pubblicato in rete il 7 febbraio 2022

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/unascritturaallospecchio>
in occasione della mostra *Una scrittura allo specchio. I segreti della sinistra mano di Leonardo*
(Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 31 gennaio – 19 aprile 2020)

Giovane, descrive sommariamente il palazzo di Giovanni Paolo Sfondrati che ora occupa il sito e accenna alla pietra antica posta all'ingresso del palazzo con la scritta «M. PLIN.».

M.A. MISSAGLIA, *Vita di Gio. Iacomo Medici, marchese di Marignano*, Milano, P.M. Locarni e G. Bordoni, 1605, p. 81.

Il Missaglia sottolinea l'amenità del luogo dove sorge il palazzo di Bellagio già del «marchesino Stampa» [sic].